

SUPSI

LAVORO DI DIPLOMA DI

LAURA PEDRAZZINI

MASTER OF ARTS IN SECONDARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

**EDUCAZIONE AL PATRIMONIO CULTURALE E
INSEGNAMENTO DELLA STORIA.**

**PROPOSTA DI PERCORSO DIDATTICO NEL
MUSEO DI VAL VERZASCA**

RELATORE

ALESSANDRO FRIGERI

Desidero ringraziare il Museo di Val Verzasca per avermi dato la possibilità di lavorare a questo progetto, in modo particolare la curatrice del Museo di Val Verzasca, Veronica Camine, per la gentile e appassionata collaborazione. Un sentito ringraziamento va al relatore, Alessandro Frigeri, che mi ha seguito nella stesura del lavoro e mi ha dato preziosi suggerimenti. Ringrazio i compagni di abilitazione che hanno condiviso con me questa strada.

Infine, grazie di cuore alla mia famiglia e ad Athos che mi hanno sempre sostenuta e aiutata in questo percorso.

Il lavoro è una proposta di percorso didattico nel Museo di Val Verzasca nell'ambito dell'educazione al patrimonio culturale nell'insegnamento della storia. Si parte da una panoramica teorica sull'educazione al patrimonio culturale attraverso la didattica museale: sono esposte le recenti e numerose riflessioni sulla definizione del concetto di 'patrimonio culturale', e sono presentate le implicazioni nella didattica della storia. Segue il quadro metodologico utilizzato per valutare il raggiungimento degli obiettivi dell'attività, che si avvale di uno strumento qualitativo quale il diario di bordo e di quello quantitativo, cioè l'analisi delle produzioni degli allievi.

La parte centrale consiste nel presentare l'elaborazione dell'itinerario che inserisce il patrimonio del museo nella programmazione annuale. L'analisi dei risultati della sperimentazione dei materiali evidenzia che il percorso e la modalità laboratoriale, che mettono l'allievo nella situazione di lavorare sulle fonti, sono efficaci parzialmente: accanto al raggiungimento di alcuni obiettivi, come il confronto con il patrimonio e l'avvicinamento alle caratteristiche della vita rurale preindustriale, si sono evidenziati dei limiti, per alcuni obiettivi specifici. L'itinerario si situa all'interno della complessa gamma di possibilità di sfruttamento del patrimonio culturale locale e si presenta come una proposta, un esercizio di messa in pratica di questa educazione.

Sommario

1. Introduzione	1
Problemi e obiettivi conoscitivi in termini educativi	2
Ipotesi e domande di ricerca	3
2. Quadro teorico dell'educazione al patrimonio culturale attraverso la didattica museale	5
2.1 Definizione del concetto di "patrimonio culturale": origine ed evoluzione	5
2.2 Educazione al patrimonio culturale.....	8
Caratteristiche pedagogiche e finalità	9
3. Quadro metodologico.....	13
4. Elaborazione e analisi dell'itinerario proposto	17
4.1 Descrizione e analisi delle risorse inizialmente a disposizione del Museo.....	17
4.2 Progettazione del percorso ed elaborazione di materiali didattici nuovi	19
4.3 Gli obiettivi del percorso.....	23
4.4 Sperimentazione dei nuovi materiali.....	25
4.5 Analisi dei risultati ottenuti e riflessione sulla potenzialità del patrimonio museale come strumento didattico.....	26
4.6 Possibili correzioni al percorso	30
5. Conclusione.....	33
6. Bibliografia e sitografia	35
Bibliografia	35
Documentazione.....	36
Sitografia.....	37
Proposta di bibliografia per approfondire i temi della mostra di casa Genardini	37
7. Allegati.....	39

1. Introduzione

Il presente lavoro di diploma, le cui linee essenziali verranno esposte in seguito, si inserisce nell'argomento più generale di educazione al patrimonio culturale nella didattica della Storia, proposto dal relatore Alessandro Frigeri, che mira a promuovere l'utilizzo di risorse già presenti sul territorio ticinese e di sviluppare gli strumenti per svolgere attività didattiche che arricchiscano l'insegnamento più tradizionale in aula. L'idea che sta alla base del tema di ricerca è trasporre e diffondere il sapere storico che riguarda il territorio e di cui spesso gli allievi, ma anche i cittadini, non sono a conoscenza. Si tratta dunque di valorizzare il patrimonio culturale del Canton Ticino.

Le potenzialità didattiche e pedagogiche dell'utilizzo del patrimonio storico presente sul territorio per attività di insegnamento-apprendimento educativo sono riconosciute (cfr. ad esempio: Arcomano 2010). Negli ultimi anni l'attenzione dei diatti della storia, ma non solo, si è rivolta su questo tema con grande interesse ed ha prodotto molteplici riflessioni sull'utilizzo del patrimonio culturale nell'ambito scolastico. Il quadro teorico della ricerca può avvalersi di numerosi contributi recenti sul tema (in calce al documento è indicata la bibliografia consultata).

All'interno del tema "educazione al patrimonio", un ruolo importante è svolto dalla didattica museale. Il tema di ricerca in questione verte dunque, nello specifico, su questo tipo di pratica dell'insegnamento. Nell'opera *Il museo nel curriculum di storia*, curata da Rabitti e Santini (2008), si trovano oltre ai principi alla base della didattica museale, diversi contributi quali riflessioni su aspetti relativi ai rapporti tra didattica museale e scuola e degli esempi di percorsi nei musei. Il museo è strumento di valorizzazione del patrimonio storico del territorio, e in quest'ottica anche i musei ticinesi rappresentano un'importante risorsa per la didattica della storia.

In questo ampio panorama si inserisce il campo di ricerca del presente lavoro: l'utilizzo didattico del Museo di Val Verzasca. Il Museo, proprio questa primavera, inaugurerà a Sonogno una nuova sede, che andrà ad arricchire il complesso già esistente. L'anno scorso, la curatrice del museo, Veronica Carmine, ha contattato Alessandro Frigeri proponendo una collaborazione tra il museo e il Dipartimento Formazione e Apprendimento (DFA) di Locarno allo scopo di creare materiali didattici indicati per le scuole. Mi è stato dunque chiesto se fossi interessata a lavorare a questo progetto poiché avrei svolto la pratica professionale del secondo anno nella sede a Gordola e la prossimità tra la scuola e la valle poteva essere favorevole per la sperimentazione di quanto avrei prodotto. Ho colto l'occasione di dedicarmi a questo progetto anche perché ho un legame personale con la Valle Verzasca, perché durante la pre-adolescenza vi trascorrevi alcune settimane delle

vacanze estive.

Il lavoro è diviso principalmente in due parti, una teorica e una più pratica. All'introduzione faranno seguito due capitoli: uno dedicato a delineare il quadro teorico dell'educazione al patrimonio e l'altro a chiarire il quadro metodologico che si intende applicare e che si costruisce sulla teoria esplicitata prima. L'attenzione sarà poi rivolta, nella parte centrale del lavoro, all'oggetto indagato, il patrimonio culturale del Museo di Val Verzasca, e alle possibilità didattiche che offre. Oltre a presentare le risorse a disposizione degli utenti, verranno spiegati gli obiettivi dei materiali didattici elaborati e sarà mostrato come possano diventare funzionali nell'insegnamento della storia. Alla conclusione, che riassume i principali aspetti emersi dalla sperimentazione dei nuovi materiali didattici del Museo, seguono la bibliografia e gli allegati.

Problemi e obiettivi conoscitivi in termini educativi

Il problema conoscitivo che si profila prevede di interrogarsi sulle opportunità offerte dal patrimonio culturale nell'insegnamento della Storia, nello specifico sulle possibilità di utilizzare il Museo della Verzasca per promuovere una modalità di insegnamento di tipo laboratoriale che sia diversa da quella più tradizionale svolta in classe. I punti di partenza della ricerca educativa qui proposta si articolano attorno ai seguenti interrogativi: quali percorsi e quali materiali è utile elaborare per utilizzare didatticamente il patrimonio culturale presentato dal museo di Val Verzasca? In che misura la didattica museale di tipo laboratoriale è positiva all'apprendimento e all'insegnamento della storia nelle classi di scuola media?

Il problema conoscitivo è quindi declinabile in termini educativi ricercando i vantaggi e le possibilità a livello didattico e pedagogico che la didattica museale può offrire all'insegnamento della Storia nelle scuole medie grazie alla sua concretezza, in questo caso rappresentata dal museo di Val Verzasca. La scuola è un sistema formativo, il cui ruolo è anche di valorizzare agli occhi degli allievi una struttura che presenta un patrimonio culturale, come il museo qui preso in causa. Per fare ciò è necessario costruire un dialogo tra scuola e museo, ad esempio portando gli allievi a svolgere attività, che s'inseriscano nella programmazione annuale, proprio in questi luoghi. Lo stimolo educativo che propone ad esempio il museo della Verzasca è interessante perché offre concretamente delle testimonianze che sono espressione di una cultura preindustriale alla quale gli allievi hanno occasione di avvicinarsi.

Per trovare risposte al problema conoscitivo proposto sopra, bisogna chiarire gli obiettivi conoscitivi. Anzitutto è necessaria un'accurata preparazione teorica sull'argomento della didattica museale di tipo laboratoriale, oltre che sull'educazione al patrimonio. Per indagare il problema

conoscitivo presentato sopra si ricorrerà dunque alla consistente bibliografia per identificare i possibili vantaggi e limiti di questa didattica.

In seguito è imprescindibile conoscere in modo completo l'esposizione del museo, ovvero quali risorse sono già a disposizione e quali mancano. Una breve fase di analisi della situazione attuale è necessaria per progettare nuovi materiali. In accordo con la curatrice del museo, Veronica Carmine, e con il relatore del lavoro di diploma, Alessandro Frigeri, elaborerò delle schede per sviluppare un percorso, che partendo da lezioni in aula preveda la visita al museo, lo svolgimento delle attività previste e un momento successivo di bilancio. L'idea è di integrare le attività che saranno svolte al museo nella programmazione annuale di storia. Il museo propone i valori di cultura contadina della valle ed ha come obiettivo di sensibilizzare alla dimensione locale della società e delle economie strettamente legate al territorio¹. Al fine di progettare materiali didattici stimolanti sulle attività proposte dal museo è necessario essere in chiaro sulle finalità dell'esposizione e sugli strumenti di cui si è dotato per raggiungerle. Oltre all'impianto teorico serve quello pratico di progettazione della trasposizione didattica e realizzazione delle attività.

Infine l'impianto valutativo permette di osservare il raggiungimento degli obiettivi. Per fare ciò ci si dota di strumenti per capire come sono andate le cose: un diario di bordo compilabile durante la sperimentazione e la valutazione delle produzioni scritte degli allievi. Lo scopo è di orientarsi negli esiti dell'azione educativa. L'elaborazione di nuovi materiali didattici sarà quindi un percorso di ricerca-azione: prevedendo una sperimentazione pratica di quanto progettato e strumenti per valutare l'efficacia dell'intervento svolto.

Ipotesi e domande di ricerca

L'ipotesi di lavoro, rispetto ai problemi conoscitivi, che sta alla base della presente ricerca è che ci sia una relazione tra la didattica museale di tipo laboratoriale e lo stimolo all'apprendimento della storia. Si immagina che il ricorso al patrimonio culturale, in questo caso al museo di Val Verzasca, offra una spinta ulteriore all'apprendimento, grazie alla concretezza delle attività e alla vicinanza tra

¹ I ragazzi avvicinandosi all'esposizione hanno la possibilità di capire la relazione che intercorre tra la cultura di un periodo e ciò che la rappresenta. Cfr. Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I. (2008). *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*. Milano: F. Angeli, p. 19.

la realtà territoriale studiata e quella in cui vive l'allievo. L'idea è che toccando con mano l'oggetto del sapere gli allievi apprendano con più interesse rispetto alle lezioni tradizionali e possano sentirsi più coinvolti nella materia di studio trovandosi nel museo. L'ipotesi motiva dunque la scelta di creare schede didattiche per sfruttare le potenzialità educative dello strumento 'museo'.

Le domande di ricerca connesse all'ipotesi presentata che indicheranno le linee del lavoro sono le seguenti:

- Quali percorsi e quali materiali è utile elaborare per utilizzare didatticamente il patrimonio storico presentato dal museo di Val Verzasca?
- Qual è l'efficacia didattica del patrimonio culturale costituito dall'esposizione del museo di Val Verzasca?
- Le esperienze laboratoriali di didattica museale permettono un apprendimento diverso?

2. Quadro teorico dell'educazione al patrimonio culturale attraverso la didattica museale

Negli ultimi anni l'interesse per l'educazione al patrimonio culturale si è sviluppato notevolmente e sono fioriti diversi studi sull'argomento, pertanto la peculiarità della bibliografia di riferimento è di essere estremamente recente. Per definire il quadro teorico di riferimento del presente lavoro di diploma sono state consultate alcune opere sull'educazione al patrimonio culturale e sulla didattica museale. Di seguito si vuole presentare la letteratura scientifica disponibile utilizzata per definire il concetto preso in esame; sempre collegandosi alla bibliografia consultata verranno chiarite la terminologia, l'origine, l'evoluzione, le caratteristiche pedagogiche e le finalità dell'educazione al patrimonio culturale; sollevando inoltre le potenzialità e le problematiche della didattica della storia di tipo museale.

2.1 Definizione del concetto di “patrimonio culturale”: origine ed evoluzione

Quando in una ricerca si utilizzano concetti specifici che hanno una terminologia apparentemente intuitiva, è sempre opportuno darne una definizione rigorosa, per ovviare a qualsiasi malinteso. Per comprendere cosa s'intende con “educazione al patrimonio culturale” è fondamentale capire cosa significano nello specifico gli elementi di quest'espressione. Per definire il concetto è fondamentale spiegarne le origini e in particolare l'evoluzione. Mutando notevolmente nel tempo, il concetto di patrimonio culturale è infatti stato motivo di discussione. Il presente non è qualcosa di fisso, ma si evolve costantemente, e con esso variano anche la visione e la considerazione che si ha del passato e di conseguenza il valore che si attribuisce ad un certo patrimonio.

Se l'etimologia di ‘patrimonio’, dal latino *patrimonium*, cioè “beni ereditati dal padre, beni di famiglia”, pone in rilievo la componente di ereditarietà di sangue di quei beni (Bortolotti, Calidoni, Mascheroni, & Mattozzi, 2008, p. 22; De Troyer, 2005, p. 12), la definizione proposta nel progetto europeo *Heredu* (De Troyer, 2005) dell'espressione ‘patrimonio culturale’ amplia il significato originario della parola: “il patrimonio culturale comprende le tracce e le espressioni del comportamento e della comunicazione umana ereditate dai nostri antenati[,] che scegliamo di conservare perché, sia come individui che come collettività, attribuiamo ad esse un valore. Bisognerebbe forse aggiungere, un valore *ine- stimabile*” (p. 11). In questo modo si allarga il

significato di “beni”, con “tracce ed espressioni” di vario genere, e la consanguineità lascia spazio ad un’eredità più generale dal passato. Inoltre, sono fondamentali l’aggiunta del giudizio di valore dei beni in questione e il ruolo di chi sceglie di attribuire tale qualità (nell’assunto possono essere individui o la collettività stessa). Vale la pena però spiegare come si è giunti ad allargare il senso del concetto.

Dall’Ottocento fino agli anni Sessanta del XX secolo il patrimonio culturale era composto principalmente da monumenti e opere d’arte, che legittimavano storicamente l’identità delle nazioni con rimandi al glorioso passato rappresentato da un determinato patrimonio culturale saldo e immutabile. Con la creazione dell’UNESCO, dopo il secondo conflitto mondiale, quando diventò evidente la necessità di tutelare alcuni beni, fu conferito carattere giuridico e amministrativo al concetto di patrimonio e furono incorporati sotto il termine “solo i siti archeologici, complessi architettonici e collezioni di musei” (González & Pagès i Blanch, 2005, p. 4). Dagli anni Sessanta del secolo scorso, e con particolare slancio dagli anni Settanta, ha iniziato ad estendersi la protezione anche ai beni immateriali (De Troyer, 2005; Bortolotti *et al.*, 2008). L’UNESCO nel 1972 ha poi giocato un ruolo decisivo nel definire a livello internazionale con la *Convenzione sul patrimonio dell’umanità* il patrimonio culturale come complesso ampio di beni materiali, distinti tra quelli immobili (“siti archeologici, centri storici, monumenti, mulini a vento, paesaggi, canali ecc.”) e quelli mobili (“quadri, statue, gioielli, cimeli, monete, francobolli, mobili, arazzi, libri, fotografie, film, strumenti musicali, documenti ecc.”), e immateriali (“abilità artigianali, rituali, racconti, usanze, ricette, feste, lingue, riti, credenze, canti, forme di spettacolo, sport e giochi ecc.”) che esprimono una cultura (UNESCO, 1972; Arcomano, 2010, p. 52).

Attualmente il concetto di patrimonio culturale deve confrontarsi con un fenomeno particolare: se da un lato la globalizzazione ha un grande influsso sulla cultura e tende sempre più a creare omogeneità, dall’altro persistono sul piano locale forti differenze. Questa discrepanza può fungere da stimolo per sviluppare nuovi percorsi attorno al patrimonio (De Troyer, 2005). L’osservazione dell’evoluzione permette di far emergere anche “il carattere *dinamico* del patrimonio, *continuamente ricostruito, riconcettualizzato e reinterpretato* dalle comunità che lo vivono, anche attraverso politiche culturali e sociali” come ricordano Bortolotti *et al.* (2008, p. 19). Seguendo questa linea di pensiero del manuale *Hereduc* il “patrimonio è inesauribile” (De Troyer, 2005, p. 13).

Se la forma e il contenuto del patrimonio possono essere molto vari, è però possibile capire quali criteri ci permettono di inserire beni tanto diversi sotto la stessa etichetta. I criteri da tenere in considerazione sono essenzialmente cinque secondo il progetto *Hereduc* (De Troyer, 2005, pp. 14-15). Il primo è il “senso comune”: il sentimento che consente di determinare il valore assegnato ad

un bene e che aiuta un individuo a identificarsi in una cultura. Il secondo è il “valore per la collettività”, cioè l’importanza che l’elemento del passato ha per comprendere e interpretare il presente in cui si vive grazie al confronto con culture diverse a livello temporale e spaziale. Con questo criterio gli appartenenti ad una collettività scelgono se una traccia ha un valore considerevole per l’identità culturale del gruppo, svelando così anche i propri caratteri in quel preciso momento (si veda anche: Bortolotti *et al.*, 2008). Il terzo criterio è “l’importanza storica”, vale a dire la qualità di fungere, in quanto fonte, da chiave d’accesso per interpretare il passato. La traccia assume il ruolo di strumento per avvicinarsi ad una realtà precedente e per questa ragione può avere valore storico ad esempio anche un semplice oggetto di uso quotidiano. Il quarto aspetto, la “relazione culturale”, mostra che un segno del passato assume importanza se connesso e legato ad altri: come nel caso di un tassello di un puzzle, il patrimonio acquista valore quando è parte di un complesso. Così Calidoni osserva che il patrimonio culturale non è un composto di beni isolati, ma è un “*insieme di insiemi* di beni” di un territorio, che si allarga e articola nel tempo (Calidoni, in Rabitti *et al.*, 2008, p. 22). Infine, il quinto criterio è il “significato per l’individuo”, per cui ogni persona, a sua discrezione, può ritenere importante e degno di molta attenzione qualcosa in particolare del passato. Il patrimonio culturale ha quindi un forte significato per il singolo perché rappresenta un legame tra il soggetto e il territorio al quale la traccia del passato appartiene (Rabitti *et al.*, 2008).

Il patrimonio culturale offre un valore aggiunto al presente e pertanto merita di trovare il giusto spazio nella nostra società. Sono molti gli attori interessati alla tutela del patrimonio culturale: ufficialmente ci sono le organizzazioni, le istituzioni, anche statali, i singoli individui e i privati; inoltre in maniera informale e spesso inconsapevole tutti contribuiscono a tenerlo vivo (De Troyer, 2005). Grazie alla raffigurazione della comunità nelle tracce del passato la considerazione che la società ha del proprio patrimonio culturale è positiva, ma andrebbe sviluppato l’impegno per la sua conservazione (De Varine, 2005). Inoltre come evidenziato in De Troyer (2005) “è importantissimo preservarlo perché appartiene a ciascun membro di ogni singola comunità, ma sarebbe paradossalmente inutile preservarlo se non venisse utilizzato in qualche modo” (p. 15). Sulla scorta di questa riflessione proseguiamo osservando lo sfruttamento dell’oggetto indagato. Il patrimonio culturale può ottenere un ruolo di rilievo nella comunità, se vengono sviluppati rapporti “tra tipi diversi di patrimonio, tra oggetti e storie, persone ed oggetti, storie e persone” (De Troyer, 2005, p. 15). In particolare la nostra attenzione sarà rivolta al ruolo della scuola in quest’azione di valorizzazione, ai benefici che l’apprendimento può ottenere da questo scambio e alle problematiche che la riguardano.

2.2 Educazione al patrimonio culturale

La valorizzazione del patrimonio avviene attraverso l'educazione ad esso; ma cosa s'intende esattamente con "educare al patrimonio culturale" e a quale scopo?

Il 17 marzo 1998 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa definisce ufficialmente il concetto con la *Raccomandazione R (98) 5 agli Stati Membri in tema di educazione al patrimonio*: "2. 'educazione al patrimonio' vuol dire una modalità di insegnamento basata sul patrimonio culturale, che includa metodi educativi attivi, una proposta curriculare trasversale, un partenariato tra i settori educativo e culturale che impieghi la più ampia varietà di modi di comunicazione e di espressione" (Consiglio d'Europa, 1998, citato da Brunelli, 2014, p. 24; Bortolotti *et al.*, 2008, p. 11).

La presente descrizione del Consiglio d'Europa non precisa l'obiettivo di tale processo, mentre Bortolotti *et al.* (2005) spiegano il significato del costrutto "educazione al patrimonio culturale" rivolgendo l'attenzione proprio al suo scopo: "un'attività formativa formale e informale, che mentre educa alla conoscenza e al rispetto dei beni con l'adozione di comportamenti responsabili, fa del patrimonio oggetto concreto di ricerca e interpretazione" (p. 10).

Visto il ruolo centrale che ha la comunità nel processo di riconoscimento del patrimonio è necessario che le persone siano anche messe nella condizione migliore per poterlo comprendere e valutare correttamente (Bortolotti *et al.*, 2008); cioè si deve garantire l'accesso sia fisico, che cognitivo ai beni in questione. Per percepire il valore del patrimonio si rendono inoltre necessari degli strumenti informativi idonei (Bortolotti *et al.*, 2008). Tali strumenti vanno calibrati per raggiungere chiunque, senza restrizioni o difficoltà dovute all'età o alla formazione degli utenti, cosicché l'educazione al patrimonio sia alla portata di tutte le persone (De Varine, 2005).

Le riflessioni sull'educazione al patrimonio culturale evidenziano in maniera unanime il duplice ruolo di strumento, da un lato utile per diffondere valori fondamentali come la tolleranza, la democrazia, il rispetto per gli altri e l'ambiente, dall'altro per sostenere lo sviluppo di un'identità collettiva e un senso di appartenenza, fondate su valori, memoria storica, cultura e patrimonio comuni e reputati significativi. Quest'ultimo aspetto del patrimonio permette anche di capire che la collettività non è in maniera semplicistica l'espressione di una cultura sola, bensì è frutto di una continua e intensa interazione e contaminazione di fattori (Bortolotti *et al.*, 2008; Cerri, 2006; De Troyer, 2005).

In linea con queste teorie, Arcomano (2010), nel suo contributo sul "valore educativo del patrimonio culturale nell'educazione della persona umana", compie un passo ulteriore e individua come fine dell'educazione al patrimonio la possibilità di incrementare il sentimento d'integrazione delle persone: un'urgenza particolarmente sentita nella società odierna caratterizzata dagli spostamenti delle persone e da comunità in continua evoluzione. L'autrice spiega che l'educazione

al patrimonio culturale comporta certamente delle attente riflessioni sulla propria identità, ma propone anche uno scambio proficuo e arricchente con quelle altrui (Arcomano, 2010).

Come manifestazione della volontà sempre più sentita di educare al patrimonio, rispettivamente nel 2005 e nel 2011, sono stati pubblicati i progetti *Hereduc* e *Aqueduct* (De Troyer, 2005; Van Lakerveld & Gussen, 2011) che propongono degli esempi e degli strumenti per applicare questa modalità di insegnamento-apprendimento che favorisce lo sviluppo di queste competenze.

Copeland nota che “la pedagogia del patrimonio non è una disciplina ma un tipo di educazione simile all’educazione ai diritti umani” (Copeland, 2006, citato da Bortolotti *et al.*, 2008, p. 11), per cui non trasmette conoscenze, ma è portatrice di valori condivisi che vanno divulgati da tutte le materie scolastiche. L’educazione al patrimonio è dunque un processo che coinvolge tutti, non solamente l’istituzione scolastica e i suoi attori, malgrado il presente lavoro si concentri soprattutto sullo sfruttamento che ne fanno questi ultimi, come mediatori che rendono fruibile agli allievi (destinatari favoriti di questo processo) il sapere esperto proposto dagli elementi del patrimonio (González *et al.*, 2005). Nelle raccomandazioni del 1998 del Consiglio d’Europa (citato da Brunelli, 2014, p. 24) si pone l’accento sulla necessità di una cooperazione efficace tra i docenti e i custodi e divulgatori del patrimonio culturale (come ad esempio i musei) di modo che tutti i soggetti coinvolti possano offrire il loro contributo mettendo in atto le proprie competenze (Mattozzi, in Rabitti *et al.*, 2008, pp. 40-41).

Caratteristiche pedagogiche e finalità

Con l’aumento considerevole dell’attenzione mostrata per il patrimonio culturale, tra la fine del XX e l’inizio del XXI secolo, è cambiato anche l’interesse delle scuole: si è passati in alcuni casi dalle visite di studio a musei o monumenti che prevedevano che l’allievo assimilasse conoscenze in modo passivo ad un confronto stimolante con il patrimonio che promuove metodi didattici nuovi, interdisciplinari o laboratoriali (De Troyer, 2005). Tuttavia, come nota Mattozzi, spesso è ancora sfruttato unicamente nel momento della visita, senza un’integrazione nel programma svolto in aula, che sia senso all’attività (Mattozzi, in Rabitti *et al.*, 2008, p. 40).

Lo sfruttamento del patrimonio nel contesto scolastico prevede la pedagogia dell’insegnamento e dell’apprendimento centrata sul ruolo attivo dei giovani, che sono chiamati a costruire il sapere e a sviluppare competenze in modo laboratoriale, attraverso il contatto diretto con le tracce del passato che formano il patrimonio culturale. L’allievo impara grazie all’esperienza diretta e autonoma sul campo, con metodi che lo coinvolgono in prima persona (Van Lakerveld *et al.*, 2011; Bortolotti *et*

al., 2008). Al coinvolgimento dei ragazzi, che stimola l'apprendimento, vanno aggiunte altre potenzialità: la possibilità di creare collegamenti tra le materie annullando le barriere che dividono le discipline; l'occasione di allacciare contatti tra l'educazione scolastica e la cultura in modo che si integrino grazie ad un'apertura reciproca; e il ricorso a forme di comunicazione e di espressione alternative a quelle solitamente usate in classe (Branchesi, 2006). Il museo rappresenta un luogo centrale e privilegiato per una didattica laboratoriale (Mattozzi, in Rabitti *et al.*, 2008, p. 54) che consente agli allievi di collegare astrazioni a oggetti concreti e di capire come lavora lo storico (sulle difficoltà di astrazione che incontrano gli allievi nel primo biennio di scuola media si veda Luc, 1978, pp. 24-25). Questo permette inoltre di suscitare interesse nell'allievo per il patrimonio (Rabitti *et al.*, 2008).

L'insegnante svolge un ruolo molto importante e delicato in questa pedagogia perché sebbene sia l'allievo al centro dell'attività, questa può riuscire unicamente se il docente ha calibrato in modo preciso gli obiettivi e aiuta il giovane negli snodi più complessi dell'apprendimento, come l'astrazione o la concettualizzazione. Inoltre è cruciale realizzare degli interventi senza concentrarsi eccessivamente solo sul contenuto, o sulla forma. È difficile trovare un punto di equilibrio tra l'accuratezza dei contenuti e la modalità di trasposizione, che sia coinvolgente per i ragazzi (Rabitti *et al.*, 2008).

Il quadro pedagogico presentato fino ad ora si concilia bene con quanto proposto dal Piano di studio (2015) tra le *competenze trasversali* e i temi della *formazione generale*, che l'allievo e futuro cittadino deve poter allenare per il suo sviluppo globale (DECS, 2015, p. 13 e p. 19). Tra i sei ambiti di sviluppo delle competenze trasversali, ci si può soffermare sullo "sviluppo personale" (DECS, 2015, pp. 29-31), per quanto concerne il ruolo attivo dell'allievo e la sua partecipazione in prima persona nella costruzione delle competenze. D'altro canto però, è bene menzionare anche gli altri ambiti dello sviluppo (cfr. DECS, 20015), che promuovono in modo sostanziale processi chiave per cui è previsto il ruolo attivo dell'allievo. L'educazione al patrimonio è un ottimo terreno su cui coltivare le competenze trasversali dal momento che non è una disciplina, bensì un metodo per sviluppare certi valori e richiede la messa in atto di diversi atteggiamenti e capacità (Copeland, 2006, citato da Bortolotti *et al.*, 2008, p. 11).

Per la *formazione generale* penso invece soprattutto all'ambito del "vivere assieme ed educazione alla cittadinanza" (DECS, 2015), perché in quest'ottica l'allievo sviluppa le competenze per vivere nella società e partecipare in maniera consapevole e critica alla costruzione della stessa. Grazie alla pedagogia del patrimonio, l'allievo è messo nella condizione di interrogarsi sull'identità collettiva della società in cui è inserito, sul valore storico e sulla tutela di quei beni che è chiamato ad analizzare.

Sviluppare le competenze significa dunque essere in grado di mettere in atto delle risorse (con ciò si intende capacità, atteggiamenti e conoscenze) in contesti diversi. Nello specifico, l'apprendimento per competenze presuppone alcuni aspetti: anzitutto il docente non trasmette sapere, ma è un mediatore che accompagna l'allievo nella costruzione delle competenze; in secondo luogo l'allievo, lavorando in una situazione stimolante, sviluppa delle competenze di cui vede l'utilità e che saranno poi spendibili in contesti diversi; infine la messa in atto delle competenze permette di auto-valutare il grado di evoluzione del proprio sviluppo e apportare delle modifiche (DECS, 2015). Il lavoro sul patrimonio culturale si presta bene a mettere in atto i processi chiave che consentono di "affrontare situazioni complesse, problematiche, aperte a più soluzioni nelle quali sperimentare le proprie risorse e svilupparle" (DECS, 2015, p. 19).

Prendendo in esame le indicazioni proposte per la materia "storia ed educazione civica" (DECS, 2015, p. 199) si nota quanto è pertinente sviluppare l'educazione al patrimonio in collaborazione con questa disciplina, siccome, oltre alla creazione di un pensiero temporale,

l'approccio che il piano di studio propone è quello di una storia aperta al mondo e alla sua complessità, un'educazione costante al pensiero critico. Una storia che ha finalità democratiche e di formazione alla cittadinanza deve inoltre affrontare questioni 'socialmente vive' sia nella disciplina di riferimento, in ambiti in cui vi sono controversie tra i ricercatori, sia nella società, in particolare per quanto riguarda il rapporto storia-memoria.

L'educazione al patrimonio va proprio nella direzione della messa in pratica di operazioni di metodo come: problematizzare e formulare ipotesi, analizzare fonti e carte storiche, costruire un pensiero temporale, contestualizzare i fenomeni storici, individuare nessi tra fenomeni storici e osservare e interpretare il cambiamento (cfr. anche Gonzáles & Pages, 2011). Lo sviluppo di questi processi chiave avviene in ambiti che possono riguardare anche l'educazione al patrimonio (popoli e migrazioni, popoli ed economia, organizzazione sociale, culture, religioni, mentalità, organizzazione politica ed istituzioni ed educazione civica) e consente di raggiungere traguardi di competenze (DECS, 2015). Lavorando direttamente sulle tracce del passato l'allievo oltre a formare delle conoscenze sulla cultura in cui è inserito, accede alle società lontane da lui temporalmente da un punto d'accesso privilegiato, con una chiave di lettura fondata sulle competenze, e scopre così le origini e le caratteristiche di realtà diverse dalla sua (Dijoux, 2012). Andando oltre, l'idea è che una corretta educazione al patrimonio mette gli allievi nella situazione di esercitare la comprensione

verso gli altri e stimola la riflessione rispetto ai mutamenti e alla diversità, sul piano temporale, ma anche spaziale. Siccome lo sviluppo delle competenze può ricevere dall'educazione al patrimonio un contributo notevole (Bortolotti *et al.*, 2008; Gonzales *et al.*, 2011), è logico fare in modo che ci sia “uno spazio *in classe* per la pedagogia del patrimonio e uno spazio *per la classe* nella pedagogia del patrimonio” (De Troyer, 2005, p. 11).

Notate le finalità formative dell'educazione al patrimonio culturale, va ricordato che l'obiettivo primario dell'educazione al patrimonio è di sostenere l'avvicinamento e il confronto diretto dei giovani con le tracce del passato così da promuovere, attraverso una crescita personale, un senso di responsabilità e un atteggiamento di tutela verso i beni culturali e la loro valorizzazione (Ragni, 2006; De Troyer 2005).

3. Quadro metodologico

Sulla base dei fondamenti esplicitati nel quadro teorico (cap. 2), che mostrano la validità dell'educazione al patrimonio culturale per l'apprendimento della storia e lo sviluppo generale dell'allievo, si è deciso di adottare un metodo di lavoro che tenesse conto delle direttive dettate dalla bibliografia. Come anticipato nell'introduzione, le linee del presente lavoro si strutturano sostanzialmente attorno a tre domande di ricerca, che vertono sull'obiettivo di proporre dei materiali per utilizzare didatticamente il patrimonio locale, in questo caso del Museo di Val Verzasca e valutarne l'efficacia all'interno della programmazione di storia.

I tre quesiti dettano una precisa impostazione metodologica alla ricerca, che si articola in cinque momenti. Per rispondere a tali interrogativi si è deciso quindi di procedere per gradi nella ricerca, in modo che tendesse ad essere il più analitica possibile. Dopo la prima fase di descrizione e analisi delle risorse già disponibili nel museo, segue la progettazione dell'attività calibrata in funzione di esse, degli obiettivi e delle competenze che si desiderano raggiungere e sviluppare; si prosegue poi con la sperimentazione della stessa e con l'analisi dei risultati ottenuti dal lavoro sul bene culturale preso in esame, che consentono di valutare la funzionalità di quanto elaborato; infine è previsto un momento di bilancio dell'attività e di riflessione sulle possibili correzioni da apportare alla sua impostazione. L'impostazione di ricerca presentata ha lo scopo di promuovere la crescita professionale personale. Questa concezione prende le mosse dalle indicazioni offerte da Losito e Pozzo (2005) nel volume *La ricerca azione. Una strategia per il cambiamento nella scuola*: una guida concreta alla pratica della ricerca-azione.

La metodologia di ricerca utilizzata per analizzare l'efficacia dell'attività laboratoriale nel museo si avvale di due strumenti di controllo: uno di tipo qualitativo e l'altro quantitativo. Silverman (2008) nel manuale sulla ricerca qualitativa ricorda che per quanto sia positiva l'oggettività offerta dal metodo quantitativo, l'analisi qualitativa può completare la verifica di alcuni risultati. Quest'ultima, grazie all'ampia raccolta di informazioni, permette di rilevare e comprendere in maniera più approfondita certi risvolti o significati dei dati e darne una spiegazione più dettagliata andando oltre la pura sintesi.

Anzitutto nel corso dello svolgimento dell'attività ho adottato uno strumento valutativo che può essere considerato semplice, ma allo stesso tempo molto efficace perché permette di notare alcuni aspetti molto concreti. Ho tentato di seguire le direttive della ricerca qualitativa in educazione (Sorzio, 2005; Trincherò, 2002) aggiustandole alle condizioni di svolgimento dell'attività.

Tra gli strumenti a disposizione dell'analisi qualitativa, osservazione, intervista, registrazione e *focus group*, per citarne alcuni, ho scelto la prima. Ho quindi previsto per mezzo dell'osservazione dell'attività di annotare le informazioni sul lavoro dei ragazzi in un diario di bordo (cfr. allegato 1). Per creare questo strumento è stato necessario anzitutto delineare però dei limiti in funzione dell'oggetto di ricerca in modo da non essere influenzata eccessivamente dall'ipotesi iniziale². I criteri considerati in questa fase nella griglia di analisi riguardavano: la comprensione delle consegne, la collaborazione tra i membri dei gruppi e il coinvolgimento nell'attività. L'osservazione non era concepita in modo da descrivere dettagliatamente ogni aspetto dell'attività e degli argomenti della presente ricerca, perché immaginavo che sarebbe stato difficile completarla totalmente nel momento dell'attività e risolta a posteriori avrebbe potuto fornire informazioni differenti da quelle ottenute a caldo. Pertanto, se da un lato il ricorso al diario di bordo della visita al museo offre aspetti positivi quali l'immediatezza della raccolta dei dati e la possibilità di allargare la visione secondo quello che si rileva sul momento, dall'altro ha dei limiti evidenti e ineluttabili come la condizione di riportare per iscritto solo note sintetiche ed essenziali. Le informazioni ricavate vanno poi interpretate in un secondo momento, con il rischio di mutare di significato.

Un altro aspetto critico di questo metodo è il mio ruolo di osservatore interno, cioè di parte attiva nel processo laboratoriale poiché, sebbene io abbia tentato di astenermi da qualsiasi intervento nel lavoro degli allievi, il mio ruolo di creatrice dei materiali didattici li ha in qualche misura condizionati. È bene tener presente che con la mia funzione potrei aver influenzato in qualche modo, o anche solo parzialmente, i singoli allievi con l'ipotesi iniziale. Va anche considerata l'importanza di distinguere ciò che viene osservato dalle riflessioni che si fanno a tal proposito.

Se lo scopo dell'osservazione era di avere dei dati per valutare l'atteggiamento e le reazioni dei ragazzi verso l'attività, il fine dell'analisi delle produzioni scritte va nella direzione di verificare l'efficacia e le debolezze del percorso proposto e della modalità laboratoriale nel museo per la didattica storica. Il metodo quantitativo intende svolgere l'analisi dei dati raccolti dalle schede completate dagli studenti e prelevate a campione, per la precisione una per gruppo, per riflettere sul raggiungimento degli obiettivi principalmente didattici in base al numero di risposte corrette e/o errate rispetto a quelle attese. Alla riflessione sui risultati segue poi un bilancio dell'attività. Gli esempi concreti di schede risolte dagli allievi al museo e quelle di sintesi in classe, consentono di fare un bilancio puntuale degli elementi acquisiti e di quelli sui quali è necessario ritornare.

² “L'idea è che toccando con mano l'oggetto del sapere gli allievi apprendano con più interesse rispetto alle lezioni tradizionali e possano sentirsi più coinvolti nella materia di studio trovandosi nel museo” (cfr. cap. 1).

Sebbene gli aspetti positivi di questo secondo impianto valutativo siano la precisione e l'oggettività, il neo è che non consente di verificare il reale raggiungimento degli obiettivi di crescita pedagogici in relazione all'educazione al patrimonio, come ad esempio la percezione che l'allievo ha del mondo (cfr. cap. 2.2).

La circoscrizione dell'oggetto indagato è fondamentale per non rischiare di uscire dal percorso e perdersi tra le molte possibilità di una ricerca simile. La scelta di articolare il lavoro attorno all'utilizzo del Museo della Verzasca trova ragione dal punto di vista territoriale per la relativa vicinanza dello stesso alla sede scolastica in cui ho svolto la pratica professionale del secondo anno. Il museo, costruito all'interno di una tipica casa rurale verzaschese, offre al pubblico la possibilità di immergersi nella realtà riprodotta in maniera efficace. Il carattere dell'esposizione è di tipo 'etnografico' dal momento che mostra un prototipo di vita rurale, contadina e artigianale del territorio.

Malgrado siano di grande interesse dal punto di vista dell'educazione al patrimonio di tipo laboratoriale, si escludono dall'indagine i sentieri etnografici connessi al museo e la nuova ala del complesso museale. I primi perché avrebbero allargato eccessivamente il campo di ricerca ed esulavano dalla volontà di sfruttare a fini didattici l'esposizione del museo; la motivazione della seconda esclusione concerne piuttosto le tempistiche del lavoro che non coincidevano con i termini di consegna del presente lavoro.

L'osservazione è un metodo induttivo e come tale non dovrebbe fondarsi su quadri teorici già strutturati in precedenza in modo preciso. La prassi da seguire sarebbe: osservare, poi confrontare gli spunti emersi dall'osservazione con la letteratura a disposizione e infine giungere a formulare una teoria. Secondo questo metodo la gran parte della riflessione teorica va fatta dopo l'osservazione. In questo caso è possibile affermare che, sebbene si utilizzi l'osservazione accanto all'altro sistema di ricerca di tipo quantitativo, il metodo è deduttivo, per cui: dalla letteratura creo un'ipotesi, raccolgo i dati sul campo e infine verifico la teoria. Avendo presentato e giustificato i criteri di raccolta e analisi dei dati, proseguiamo con alcune precisazioni storiche sull'oggetto indagato.

4. Elaborazione e analisi dell'itinerario proposto

4.1 Descrizione e analisi delle risorse inizialmente a disposizione del Museo

Lo scopo del presente lavoro è di elaborare un sussidio didattico che promuova lo sfruttamento del patrimonio storico del Museo di Val Verzasca, più precisamente, della prima parte del complesso museale costituito da Casa Genardini (l'ala nuova inaugurata in aprile 2017, non fa parte dell'analisi). Prima di iniziare il progetto ho verificato che le fasi della realizzazione che volevo mettere in atto fossero in linea con le indicazioni di Rabitti, (Rabitti *et al.*, 2008). Per raggiungere tale obiettivo si è scelto di partire dall'analisi degli elementi a disposizione e ho poi proseguito in conformità a quanto emerso. Siccome ho deciso di procedere con la ricerca e l'esame delle risorse didattiche offerte dal museo al pubblico, si è rivelato necessario svolgere una prima fase di raccolta dei materiali e delle informazioni (si vedano Gonzáles *et al.*, 2011; Mattozzi, in Rabitti *et al.*, 2008). I materiali disponibili riguardano la sede principale del museo, che si trova nella casa Genardini a Sonogno, il Museo del fieno a Odro e due opifici a Frasco. Oltre alle sedi ci sono i sentieri etnografici. La nuova area del museo invece (situata a Sonogno accanto alla sede principale), concepita in modo più interattivo, non ha ancora a disposizione materiali didattici completi. Lo spoglio dei supporti didattici esistenti per casa Genardini ha mostrato che erano già a disposizione degli utenti diversi strumenti, scaricabili dal sito del museo³. La “guida al museo di Sonogno (casa Genardini)” da utilizzare nel corso della visita, ad esempio, spiega al pubblico quali tematiche sono affrontate nelle diverse sale, aggiungendo delle informazioni che allargano lo sguardo della presentazione, poiché rimandano a oggetti, attività o usanze, che non emergono direttamente dall'ambiente in cui lo spettatore si trova, ma allo stesso tempo stimolano la sua curiosità e ne approfondiscono le conoscenze. La brochure informativa offre anche gli inventari degli oggetti che si trovano in ogni stanza, con i termini dialettali e la spiegazione del loro utilizzo. Il “museo in

³ Sotto la sezione “attività didattiche”: <<http://www.museovalverzasca.ch/it/57/attivita-didattiche.aspx>> [05 maggio 2017]. Il Museo offre anche delle guide ai percorsi etnografici sul territorio, che però in questa sede non sono stati utilizzati perché esulavano dal campo d'indagine.

valigia” (cfr. il documento di presentazione)⁴ è uno strumento ideato dai primi curatori del museo e che si presta bene ad essere sfruttato in classe prima di visitare l’esposizione, poiché contiene diversi oggetti, foto e testi che permettono agli allievi di avvicinarsi alle caratteristiche della vita quotidiana della valle. Sono invece pensate per mettere all’opera i giovani visitatori le “schede didattiche per la visita del museo di Sonogno”; composte da esercizi da svolgere grazie alle informazioni che si ricavano nelle sale, sono utili per andare oltre la semplice visita della casa, poiché propongono all’utente di confrontarsi con il contenuto delle sale per rispondere alle domande-stimolo. Sulla pagina on-line è pure offerta la versione con le risposte guida. Infine, il museo propone la “bisaccia dello spazzacamino”, realizzata da Carla Rezzonico Berri (cfr. anche il catalogo della mostra del 2006 sugli spazzacamini)⁵. Questo strumento consiste in un sacco custodito in una scatola nera di cartone: dentro il sacco ci sono diverse fonti storiche che intendono essere uno stimolo a voler approfondire la storia dei bambini spazzacamino. La ‘bisaccia’ è pensata per essere integrata alla visita delle due sale dedicate al tema. Questo materiale è accompagnato da una bibliografia accuratamente selezionata per i docenti o gli appassionati che desiderano approfondire la conoscenza dell’argomento.

Dopo la fase di spoglio e analisi degli strumenti didattici e divulgativi offerti dal museo è fondamentale considerare il patrimonio storico costituito dalla struttura stessa della casa e dai suoi oggetti poiché sono appunto la risorsa didattica primaria. Per capire la struttura, il contenuto e l’obiettivo dell’esposizione di casa Genardini è stato molto utile contattare e avere un confronto con la curatrice, Veronica Carmine, e svolgere insieme a lei una visita in loco (7 febbraio 2017).

L’abitazione Genardini è stata costruita nel XVIII secolo, affacciata sulla piazza di Sonogno, al centro del paese. L’edificio conserva i tratti delle abitazioni caratteristiche della Valle. La casa è di tre piani (più solaio), ognuno dei quali ha due sale. Al piano terra si trovano due cucine con camino, mentre ai piani superiori ci sono due stanze per piano. Le due cucine e la camera da letto sono arredati con mobili e oggetti propri della realtà rurale di montagna. Gli altri locali invece propongono al visitatore una ricostruzione della scuola di valle e un approfondimento sull’emigrazione degli spazzacamini.

La visita preliminare dell’esposizione mi ha consentito di avere una panoramica più completa delle

⁴ http://www.museovalverzasca.ch/fileUpload/downloads/34/museo%20in%20valigia_presentazione.pdf [05 maggio 2017].

⁵ <http://www.museovalverzasca.ch/fileUpload/downloads/45/Catalogo%20mostra%20spazzacamini.pdf> [05 maggio 2017].

risorse del Museo. Successivamente mi sono confrontata con la bibliografia relativa alle tematiche proposte nel museo (cfr. la proposta bibliografica indicata nel cap. 6).

Alla luce dei dati raccolti in questo primo stadio, della visita in loco e degli studi più attuali sulla didattica museale e sull'educazione al patrimonio (cfr. osservazioni del cap. 2) ho potuto valutare che lo stato attuale delle risorse didattiche presentava diversi punti positivi: anzitutto la struttura del museo e gli oggetti presenti nei locali erano stimolanti, perché diversi dalla realtà attuale e si prestavano molto bene per calare gli allievi nel contesto della vita quotidiana preindustriale; gli strumenti a disposizione, in particolare la guida e le schede didattiche si presentavano come un'ottima base per costruire un percorso. Gli aspetti correggibili, dal mio punto di vista, erano principalmente due: il legame piuttosto debole tra le attività al museo e quanto svolto in classe e il fatto che la complessità delle domande delle schede didattiche fosse calibrata per alunni di scuola elementare.

La consultazione e descrizione dei materiali forniti dallo stesso ha fatto emergere alcune particolarità di questa documentazione divulgativa. In linea con l'obiettivo di questo progetto, si è quindi deciso di procedere con un'opera di 'rinfrescatura' delle risorse didattiche per fruire di casa Genardini per mezzo di un approccio laboratoriale. Grazie a questo primo passo è stato possibile proseguire con lucidità nella preparazione dei materiali; nel prossimo sotto-capitolo sarà chiarito il ragionamento sotteso alla loro elaborazione.

4.2 Progettazione del percorso ed elaborazione di materiali didattici nuovi

Considerato quanto emerso dall'osservazione delle risorse presentata qui sopra, dalla bibliografia selezionata, e per rispondere alla domanda iniziale: "quali percorsi e quali materiali è utile elaborare per utilizzare didatticamente il patrimonio storico presentato dal museo di Val Verzasca?", si è deciso di elaborare dei materiali didattici nuovi per il museo partendo da quelli esistenti, ma improntandoli in un'ottica che tendesse ad essere più laboratoriale, come suggeriscono il Piano di Studio (2015), le riflessioni maturare nel quadro teorico esposto nel capitolo 2 e l'impostazione che caratterizza la nuova ala del museo. Si voleva quindi sperimentare il coinvolgimento diretto degli allievi con i beni di casa Genardini.


L'idea è che trovarsi in ambienti così diversi da quelli che vivono quotidianamente, avrebbe spinto i giovani a muoversi all'interno delle sale mossi dallo stimolo offerto dal nuovo ambiente e che la loro curiosità li portasse a scoprire i nomi dialettali degli oggetti, il modo in cui sono stati creati e le loro funzioni.

I materiali didattici (cfr. allegato 2) sono stati pensati per permettere agli allievi di confrontarsi con gli oggetti e l'ambiente del museo e (a volte anche ricorrendo all'inventario) lavorando con essi, di ricavare informazioni generali sulla quotidianità della vita preindustriale della valle. Dal momento che la teoria alla base della didattica dei beni culturali “mira in fin dei conti a promuovere una fruizione ragionata dei beni culturali nel senso che essa scaturisce dalla applicazione delle operazioni cognitive e dall'attribuzione del valore di mezzi di costruzione della conoscenza ai beni culturali” (Brunelli, 2014, p. 261), si è optato per preparare del materiale che mettesse l'accento sul ruolo di ‘strumenti’ delle fonti e dell'ambiente che li circonda. Mattozzi (in Rabitti *et al.*, 2008), riguardo ai benefici di questa impostazione, ricorda che qualora si desideri ottenere un risultato qualitativamente alto, la trasposizione didattica è un processo complesso, ben lungi dal semplice riassunto o dalla divulgazione di informazioni.

Partendo da quest'idea gli allievi, attraverso una serie di domande, sono chiamati ad interrogare gli oggetti, i pannelli delle sale o l'ambiente stesso per scoprire le particolarità di una realtà che conoscono relativamente poco e che è molto diversa da quella attuale.

Sebbene l'impostazione delle schede tenda ad essere piuttosto standard, si è cercato di limitare questo aspetto guidato del percorso e potenzialmente negativo, proponendo uno stacco iniziale alle attività previste nel museo, che caricasse gli allievi di un desiderio di scoperta e di aspettative. Per raggiungere questo scopo, il momento iniziale mira a creare una condizione di ‘messa in situazione’, che coinvolga la classe: giunti a Sonogno, agli allievi viene letto il primo paragrafo delle schede (p. 1), al quale si aggiunge poi una breve introduzione delle attività che andranno a svolgere. Non vengono svelati i contenuti dell'attività, ma solo spiegate le modalità di lavoro (cfr. schede p. 1) e si pone enfasi sulla particolarità del museo di conservare beni risalenti anche alla fine del Settecento. I ragazzi sono poi chiamati ad immedesimarsi “in un giovane abitante di Sonogno del XIX secolo” e a collaborare tra loro per scoprire, attraverso la ricerca (guidata dalle domande) del patrimonio del museo, come si viveva a quel tempo e quali erano i modi di vita tipici ed esemplari di quella realtà rurale preindustriale. L'idea è che l'allievo lavorando per un tempo prolungato (l'equivalente di circa tre ore lezione) nelle stanze del museo si senta calato in un periodo temporalmente distante.

Nella fase di presentazione dell'attività è importante porre l'accento sul fatto che tutti i membri del gruppo sono chiamati a collaborare per raggiungere lo scopo di capire le peculiarità della quotidianità della valle. I ragazzi svolgono l'attività all'interno di casa Genardini in autonomia, con la possibilità di domandare chiarimenti sulle domande delle schede o qualora avessero necessità di un aiuto ulteriore da parte del docente. Il principio però è di promuovere l'utilizzo delle risorse interne al gruppo.

Si procede con la suddivisione in gruppi di quattro-cinque allievi per sala (i locali in cui si svolgono le attività sono cinque): ad ogni gruppo viene assegnato un locale del museo e poi a rotazione si visitano tutte le stanze della casa; per svolgere gli esercizi ogni gruppo ha a disposizione circa 25 minuti per sala, ad eccezione della prima in cui si troverà a lavorare, per la quale sono previsti 45 minuti. La differenza è data dal fatto che a tutti i gruppi è assegnata una postazione di partenza della quale sono denominati ‘esperti’. Ogni gruppo dovrà svolgere tutti gli esercizi previsti per il locale dal quale inizia la visita. I gruppi che visiteranno successivamente le altre sale saranno chiamati a rispondere solo a domande selezionate e segnate sulle schede con il simbolo: “”.

Il motivo di questa differenza è dettato dalla difficoltà di far lavorare efficacemente gli allievi in autonomia per un tempo troppo lungo: in questo caso si richiede uno sforzo maggiore per la prima sala, mentre per quelle successive sono previste attività più brevi intercalate da momenti di pausa. Tale distinzione prevede che tutti i gruppi abbiano tempo, la settimana successiva in aula, per rivedere quanto svolto e ritornare sulle attività; segue poi una presentazione orale al resto della classe di tutti i gruppi ‘esperti’ su quanto fatto e appreso nelle proprie sale, al fine di arricchire la conoscenza di base dei compagni.

In questo modo si coglierà l’occasione della messa in comune e della ripresa dell’attività per completare una tabella di sintesi (cfr. p. 19 delle schede) che metta a confronto gli elementi emersi dal discorso intrapreso sull’esempio della realtà rurale di Sonogno, tipicamente preindustriale, e quelli odierni. Questo momento funge anche da verifica formativa per gli allievi perché possono valutare se hanno colto il significato di quanto svolto e colmare eventuali lacune con domande. La scelta di proseguire con l’attività sul museo in un secondo momento in classe è dettata dalla necessità di verificare il grado di correttezza delle risposte date a quelle domande delle schede che prevedono la formulazione di ipotesi e quindi richiedono agli allievi di andare oltre le informazioni a disposizione nel museo.

Il contenuto e la struttura delle schede è tendenzialmente in linea con l’esposizione (e quindi anche con le “schede didattiche per la visita del museo”): partendo dalle risorse della casa ho sviluppato degli strumenti per tentare di avvicinare i ragazzi al senso della mostra. È previsto dunque un dialogo forte tra il contesto del museo e le schede. In ogni sala si richiede agli allievi di osservare il contenuto, svolgere degli esercizi cercando informazioni e formulare delle ipotesi, inoltre nella prima sala incontrata al gruppo (in quanto esperto) è chiesto di redigere una sintesi di quanto visto, così da poterla proporre al resto della classe e dare un titolo al locale in questione.

Ho calibrato le richieste rivolte agli allievi e il quantitativo di esercizi sulla base del tempo previsto

per svolgere le attività nelle sale: ho quindi selezionato tra tutti gli esercizi proposti ai gruppi esperti solo quelli che ho ritenuto centrali per una comprensione generale di ogni locale. Ogni sala tratta un aspetto particolare della quotidianità della valle nel XIX secolo, rappresentato dagli oggetti *ivi* contenuti. La sala 1 propone il tema dell'economia di sussistenza basata sulla transumanza e le attività che permettevano alla popolazione di vivere di prodotti della valle (pp. 2-5). Ho optato per degli esercizi che portassero gli allievi a capire il forte legame con la natura e i concetti di emigrazione stagionale e autosufficienza. La sala 2, riproduce l'ambiente di una tipica cucina verzaschese, con oggetti che grazie alla semplicità e funzionalità ben si prestano ad un confronto diretto con la realtà attuale. L'allievo può così scoprire le abitudini famigliari e sociali dei verzaschesi (pp. 6-9). Nella sala 3 è stato ricreato un modello di stanza da letto con l'arredo caratteristico, che permette ai visitatori di osservare da vicino alcune difficoltà di tutti i giorni, come, ad esempio, la mancanza di riscaldamento e di vetri alle finestre (pp. 10-12). La sala 4 non è legata direttamente alla casa, ma è una ricostruzione di un'aula scolastica della Valle. Gli allievi possono calarsi nell'ambiente anche sedendosi ai banchi e svolgere da quella postazione gli esercizi, che mirano a evidenziare le differenze rispetto alla scuola attuale (pp. 13-15). Infine la sala 5 è parte della più ampia mostra del 2006 dedicata agli spazzacamini. In questo locale, oltre ad alcuni oggetti tipici del mestiere si trovano dei pannelli didattici, che spiegano accuratamente le caratteristiche dell'emigrazione stagionale e quello che comportava per gli abitanti della Valle. Qui i ragazzi sono chiamati a confrontarsi anche con i pannelli, che rappresentano uno strumento specifico dei musei in generale (pp. 16-18).

Come sempre accade quando ci si confronta con il patrimonio culturale è stato necessario operare delle scelte, che hanno implicato alcune esclusioni dal progetto di materiali o aspetti, che compongono le risorse del patrimonio ma che non possono essere trattati, a causa dei tempi da rispettare o perché esulano dal percorso che si intende fare. Nel caso in esame non ho trattato: la questione della dote femminile (presente nella sala 3), gli *ex voto*⁶ nel loro significato più stretto (ho optato per far confrontare i ragazzi con l'aspetto religioso in senso più ampio) (sala 3), la visione attuale edulcorata e folcloristica degli spazzacamini (sala 5).

I temi affrontati dal museo mi hanno fatto pensare alla possibilità di inserire la visita a Sonogno nella programmazione di terza e sfruttare la visita come avvio dell'unità didattica sulla Rivoluzione industriale. Dal momento che l'esposizione di Sonogno presenta gli aspetti quotidiani della società

⁶ Ex voto è l'espressione che si legge sugli oggetti votivi che vengono offerti a Dio, alla Madonna o ai Santi come ringraziamento per aver esaudito delle preghiere.

tipicamente preindustriale si è deciso di fare in modo che gli allievi, attraverso gli esercizi, fossero portati a fare un paragone tra questo modo di vita e quello che conducono loro e le loro famiglie. Il confronto, attraverso il completamento in classe della tabella conclusiva dell'attività sul museo, tra le caratteristiche degli ambiti quotidiani (lavoro, alimentazione, arredamento e istruzione) del passato e del presente offre la possibilità di dare un senso alle attività svolte: partendo dallo spunto offerto dal paragone si prosegue nel percorso didattico con la volontà di rispondere alla domanda: “come spiegare le differenze e i mutamenti intercorsi tra le due situazioni?”.

Il progetto proposto sul museo di Sonogno è pensato per inserirsi nella programmazione di storia di terza media, con le caratteristiche che vedremo oltre. Sebbene l'educazione al patrimonio può rientrare nella più generale “educazione alla cittadinanza” poiché sensibilizza il futuro cittadino al valore e all'utilità del patrimonio storico locale (DECS, 2015, pp. 50-52; Copeland, 2006, citato da Bortolotti *et al.*, 2008, p. 11), trova uno spazio particolarmente proficuo all'interno del programma di terza media. I temi affrontati, come già anticipato, si prestano bene a trovare una loro collocazione tra le conoscenze auspiccate alla fine del terzo anno secondo il Piano di formazione (DECS, 2004): rivoluzione agricola, industrializzazione e sue conseguenze e diffusione dell'istruzione. D'altro canto, il Piano di studio (DECS, 2015) non esplicita in maniera dettagliata gli argomenti che andrebbero trattati ogni anno, ma punta piuttosto a dare delle indicazioni riguardo alle metodologie che vanno utilizzare e alle competenze da promuovere. Il confronto tra la quotidianità della vita rurale e quella odierna avviene attraverso attività di laboratorio su fonti storiche, proposte da un canale di diffusione di informazioni diverso dal solito: il museo. Dalla microstoria della realtà di Sonogno è possibile creare legami e sviluppare un discorso sulle condizioni di vita del mondo preindustriale più in generale.

4.3 Gli obiettivi del percorso

Gli obiettivi prettamente conoscitivi, che intendo raggiungere con l'attività al museo, sono sostanzialmente di due tipi: generali e specifici. Gli obiettivi generali dell'attività sono: la conoscenza diretta del patrimonio storico locale e la scoperta delle caratteristiche della vita rurale preindustriale, in questo caso ticinese, e per estensione dell'area dell'Italia settentrionale. Gli obiettivi specifici della sala 1 sono la conoscenza delle attività lavorative, dell'economia di sussistenza e dello stretto rapporto di dipendenza che gli abitanti della valle avevano con la natura. L'intento dell'attività della sala 2 è che l'allievo impari di che tipo erano gli oggetti utilizzati dagli inquilini della casa nell'Ottocento e quali erano le usanze comunitarie di queste famiglie. Nella sala

3 si vuole che il ragazzo sappia che le condizioni di vita del tempo erano dure e che l'aspetto religioso era molto presente nel quotidiano. Dalla sala 4 l'allievo impara quali erano gli strumenti a disposizione degli allievi nella scuola di valle e alcune curiosità (come il fatto che le famiglie dovevano dare la legna per riscaldare l'aula) e il cambiamento radicale apportato da Franscini. Nella sala 6 l'allievo impara come avveniva l'emigrazione stagionale, perché era necessaria e quali erano le condizioni di lavoro degli spazzacamini, in particolare dei bambini spazzacamino.

L'attività al museo promuove lo sviluppo e l'attivazione di competenze che si trovano declinate per ambiti di competenza e processi chiave nel Piano di studio (DECS, 2015). Il lavoro sull'esposizione prevede che l'allievo immedesimandosi in un abitante dell'ambiente indagato s'interroghi, problematizzando e formulando ipotesi, sugli aspetti della vita quotidiana "per cogliere alcuni elementi fondamentali dei modi di vita delle società del passato" (DECS, 2015, p. 202). Egli è chiamato a ricavare informazioni sull'economia e la società attraverso fonti materiali. Analizzando le risorse del museo a sua disposizione può descrivere i modi di vita. In modo guidato deve riconoscere le differenze rispetto alla realtà in cui vive e quindi che le caratteristiche di casa Genardini sono legate a precise condizioni tecniche e di organizzazione sociale.

L'attività proposta, in linea con il concetto di sviluppo delle competenze, dovrebbe fungere da occasione per mettere in atto in un contesto nuovo le risorse che l'allievo allena in aula. Egli potrà affrontare la visita sfruttando le sue capacità e conoscenze, mobilitandole secondo le necessità e insieme accrescendole ulteriormente (DECS, 2015).

Oltre alla creazione dell'attività per la visita al museo, ho ipotizzato un percorso che sfruttasse la visita come punto di partenza dall'analisi della realtà rurale tipicamente preindustriale. In questo modo l'uscita assume senso per la classe con la quale mi sono recata a Sonogno per sperimentare l'attività.

L'unità didattica sulla rivoluzione industriale che vorrei sviluppare non ha solo l'obiettivo di trattare le cause che favorirono il grande cambiamento e le conseguenze che ne derivarono in generale, come si tende a fare solitamente trattando l'argomento, ma mira a focalizzare l'attenzione degli allievi sui mutamenti più concreti che hanno radicalmente modificato il modo di vivere delle persone. In questo modo la classe può capire il motivo della differenza tra la nostra quotidianità e quella rurale preindustriale esaminata al museo. Per questioni di tempo non mi è stato possibile sperimentare anche un'unità sulla rivoluzione industriale, ma le linee indicate mi serviranno per elaborare e mettere in pratica quest'idea. Le competenze che intendo promuovere con questo tipo di materiali sono fondamentalmente tre, che s'intrecciano e alimentano reciprocamente: anzitutto comprendere alcuni aspetti caratteristici delle società del passato, calandosi nella quotidianità di una certa epoca; riconoscere poi le trasformazioni avvenute da una situazione all'altra attraverso

l'osservazione e l'interpretazione dei fenomeni; e infine capire l'influsso sulla società dei cambiamenti tecnici e scientifici, individuando le analogie e soprattutto le differenze, i nessi causa-effetto e quelli spaziali-temporali tra la vita a Sonogno nel XIX secolo e quella successiva alla rivoluzione industriale (DECS, 2015). La prospettiva prevista per questo percorso è sia sincronica, che diacronica, perché permette di creare confronti tra situazioni diverse ma appartenenti allo stesso periodo e tra momenti temporalmente distanti tra loro.

L'attività in questo modo non si limita solo alla visita del museo, ma viene inserita nello svolgimento della programmazione annuale e arricchisce l'insegnamento più classico svolto in aula. L'idea alla base di questo percorso è di dare la possibilità alle classi di Scuola media, in particolare a quelle che si trovano sul territorio adiacente alla Valle, di sfruttare questa risorsa proponendo una possibile pista di fruizione del museo che si integri nella programmazione didattica di storia.

4.4 Sperimentazione dei nuovi materiali

L'analisi della messa in pratica dei nuovi materiali, proposta di seguito, si sofferma sullo svolgimento vero e proprio. Ho scelto di far sperimentare i materiali realizzati alla classe 3B della SM Gordola, che seguo da ottobre come supplente di una collega in maternità.

L'uscita è stata presentata alla classe nelle settimane precedenti in modo da creare l'attesa e stimolare la curiosità degli allievi verso il percorso che sarebbero stati chiamati a svolgere. La sperimentazione vera e propria è avvenuta nel corso della mattina di mercoledì 5 aprile 2017. L'accompagnatore della gita, oltre alla sottoscritta, era il docente di sostegno pedagogico, che si è mostrato interessato per l'occasione di poter osservare la classe e le sue dinamiche in un ambiente diverso da quello scolastico. Siccome avevo previsto che la verifica sul campo dei materiali prodotti avrebbe richiesto almeno due ore e mezzo di lavoro nel museo (45 minuti per la prima sala e 25 per ognuna delle altre quattro), ho deciso di raggiungere a Sonogno con l'autopostale di linea che parte alle 7.30 da Gordola e dopo quasi un'ora di viaggio siamo arrivati al museo. La classe è stata suddivisa in gruppi, che avevo definito in modo che fossero il più bilanciati possibile secondo le risorse e i caratteri di ogni componente. I gruppi hanno lavorato principalmente in autonomia per poco più di un'ora (chiedendo talvolta qualche precisazione a me o al collega accompagnatore), svolgendo gli esercizi sia della sala di cui ognuno era nominato "esperto", che della seconda. Dopodiché hanno fatto una pausa di mezz'ora nella piazza del paese adiacente a casa Genardini, staccando dal lavoro sul patrimonio, ma restando nell'atmosfera del paese di valle (ad esempio andando a bere dalla fontana).

Nella seconda parte della mattinata i ragazzi hanno proseguito e concluso le attività laboratoriali delle restanti 3 sale impiegando circa un'ora e mezza, con due pause di cinque minuti per lo spostamento di sala. I gruppi hanno lavorato con impegno e rigore anche in questa fase.

Terminato il percorso alle 11.40 circa, la curatrice del museo ha mostrato alla classe la nuova ala del museo che era in fase di ultimazione dell'allestimento. Gli allievi hanno così avuto l'occasione di confrontare l'esposizione di casa Genardini con la nuova struttura e scoprirne i contenuti principali in anteprima. Siamo poi tornati al piano con i mezzi di trasporto pubblici e l'uscita al museo si è conclusa alle 13.

La settimana seguente ho dedicato la lezione alle presentazioni in aula di quanto svolto, per cui i gruppi si sono ricomposti ed hanno discusso degli aspetti da presentare alla classe. Durante le esposizioni i compagni hanno completato le sintesi proposte dai gruppi esperti per ogni sala visitata e posto domande su alcuni oggetti o attività che non avevano trattato. Al termine di questa fase ho citato e commentato oralmente con i ragazzi un brano tratto dal progetto Hereduc (De Troyer, 2005, p. 15):

La biografia culturale è l'interpretazione personale di tracce lasciate da qualcun altro. Ogni territorio possiede un enorme numero di tracce lasciate da chi vi abitava in precedenza: sono il risultato di abitudini di vita di individui, del loro lavoro o dell'interazioni che essi avevano con il paesaggio. [...] Scopo dell'indagine biografica è ottenere, attraverso l'analisi di queste tracce, il maggior numero di informazioni utili. [...] Osservando le tracce lasciate possiamo ricostruire una biografia di un territorio.

Ho chiesto loro cosa pensavano di questa citazione allo scopo di riflettere sul senso di ciò che hanno fatto. Mi hanno risposto che secondo loro andando al museo hanno ricostruito com'era la vita a Sonogno nell'Ottocento. Infine in plenaria, partendo dai loro spunti di riflessione, abbiamo completato insieme la tabella (cfr. allegato 3, tre esempi) che mostra gli aspetti principali della vita quotidiana (lavoro, sussistenza, rapporto con la natura, abitazione, religiosità e istruzione) a confronto tra la situazione vista a Sonogno, estendibile alle società rurali del XVIII e XIX secolo e quella delle società industrializzate, come ad esempio la nostra.

4.5 Analisi dei risultati ottenuti e riflessione sulla potenzialità del patrimonio museale come strumento didattico

Tramite gli strumenti valutativi presentati nel capitolo 3 si osserva ora il raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati nell'elaborazione del percorso. L'analisi dei dati ottenuti serve inoltre per

rispondere alle domande di ricerca sull'efficacia didattica dell'utilizzo del patrimonio e alle potenzialità della didattica laboratoriale museale. Grazie all'osservazione della classe nel corso dell'attività e alla verifica delle loro produzioni ci si dota di un dispositivo per capire l'impatto che ha avuto l'intervento didattico sulla riuscita e riflettere sui suoi punti deboli.

Il diario di bordo, pensato per l'analisi qualitativa, mostra le impressioni rispetto al lavoro dei ragazzi e permette di avere alcuni dati per valutare l'attività sul campo. Grazie alle annotazioni prese durante lo svolgimento del percorso, si sono potuti rilevare alcuni aspetti (cfr. allegato 4). Questo dispositivo era strutturato, per i motivi spiegati sopra, attorno a tre domande che hanno definito i criteri di analisi. Come detto, la griglia di valutazione non era concepita per una descrizione particolareggiata dell'attività. In ogni caso è stato possibile sollevare diversi aspetti degni di nota.

Gli appunti presi indicano che la comprensione delle consegne è avvenuta senza problemi evidenti, salvo la questione sollevata da un gruppo a proposito della rotazione nelle sale. La domanda però si può spiegare se si considera che gli allievi che hanno sollevato la perplessità (gruppo 4) si trovavano al secondo piano, in una posizione che poteva effettivamente generare qualche dubbio, ma questa è una riflessione aggiuntiva che esula dalla pratica di osservazione. Tutti i gruppi hanno però svolto le attività senza incontrare particolari problemi di comprensione degli esercizi, tali da necessitare il mio intervento per una spiegazione.

La collaborazione interna ai gruppi era fin da subito piuttosto evidente ed ho potuto notare facilmente che se tre gruppi sono riusciti fin dall'inizio a trovare un loro ritmo e procedimento, il gruppo 2 ha invece avuto dei problemi, perché le due ragazze non volevano lavorare con i ragazzi e sostenevano che questi ultimi non fossero in grado di svolgere gli esercizi. Ho parlato loro notando che ognuno ha le sue risorse (ad esempio un ragazzo parla dialetto) ed hanno capito che era utile il contributo di tutti. Il gruppo 5 invece, inizialmente era gestito in modo piuttosto autoritario da un allievo in mia presenza, mentre di fronte al docente di sostegno lo stesso ragazzo tendeva ad imporsi meno.

Osservare e valutare il coinvolgimento degli allievi nelle attività ha generato però qualche difficoltà: essendo alle prime armi nell'utilizzo di questo strumento, devo ammettere che sono riuscita a percepire meglio l'interesse o il mancato interesse degli allievi per le attività mentre lavoravano nella seconda parte della mattinata, cioè quando avevo già qualche indicazione in più a disposizione per capire come stavano procedendo i diversi gruppi.

Quando sono intervenuta nel caso di rivalità nel gruppo 2, ho compreso la difficoltà di pormi come

un osservatore esterno e allo stesso tempo essere la docente di materia (si veda il sotto-capitolo successivo a tal proposito). Questo dispositivo di misurazione degli atteggiamenti e delle reazioni dei ragazzi, malgrado alcuni limiti, come la concisione delle informazioni che si possono riportare, si è rivelato efficace, perché mi ha permesso di ottenere subito alcuni interessanti spunti di riflessione. Tuttavia, tenuto conto della difficoltà di non scivolare nella soggettività, che caratterizza l'operazione di osservazione, si è ricorso ad un altro termine di paragone offerto dall'analisi delle schede completate dai ragazzi.

L'analisi quantitativa permette di valutare concretamente i risultati del lavoro degli allievi attraverso l'esame delle schede da loro completate. Per avere delle risposte alle domande di ricerca ho deciso di prelevare a campione, per la precisione uno per gruppo esperto, quanto prodotto dai ragazzi (cfr. allegato 5, materiali didattici completati). Ho scelto gli elaborati degli allievi che hanno un profitto discreto nella materia insegnata a scuola, così da poter valutare i miglioramenti o i peggioramenti nei risultati, dettati dalla nuova modalità didattica. Se avessi preso le schede di chi in classe raggiunge facilmente gli obiettivi non avrei potuto notare i cambiamenti positivi, viceversa quelli negativi per i ragazzi che incontrano difficoltà in classe. Dalle schede prelevate per l'analisi ho anzitutto isolato dal fascicolo di ogni allievo le pagine della sala di cui era esperto. In un secondo momento ho esaminato il resto delle attività svolte. In questo modo si vuole ottenere una visione complessiva dei problemi e degli aspetti positivi scaturiti dell'attività svolta.

È necessario fare una breve precisazione a proposito dell'ultima consegna di ogni sala, che chiedeva ai ragazzi di preparare un breve riassunto di quanto appreso, sulla base dell'attività svolta: i gruppi esperti hanno preparato il riassunto e poi dopo aver svolto la presentazione in classe lo hanno dettato ai compagni, in modo che tutta la classe avesse fissato per iscritto i punti salienti di ogni sala.

Confrontando i dati raccolti dalle schede completate dai gruppi esperti con le risposte corrette e/o errate rispetto a quelle attese, è stato possibile riflettere sul raggiungimento degli obiettivi (cfr. allegato 6 i materiali didattici con le soluzioni). Dalle risposte date dal gruppo 1 agli esercizi della prima sala emerge in maniera evidente che prevale la correttezza delle risposte a scapito della cura formale. I ragazzi hanno capito quali lavori si facevano in valle in passato per vivere e che tipo di economia vigea. Manca però la messa in evidenza dello stretto rapporto tra gli abitanti di Sonogno e la natura (domanda k.).

Un discorso simile sugli obiettivi e la forma si può fare anche per gli altri quattro gruppi, che hanno mostrato di aver ben compreso il senso della sala di cui erano esperti, trascurando però la completezza e la formulazione delle risposte. In particolare, il gruppo 2 è leggermente scivolato sui prodotti dell'alimentazione (domanda d.) e sul ruolo comunitario della cucina (domanda i.). Il

gruppo 3 non ha risposto alla domanda puntuale sul motivo della forte devozione della popolazione (terzo punto della domanda i), malgrado avesse capito bene le dure condizioni di vita e nel riassunto lo abbia messo in luce. Gli esercizi della sala 4 che hanno creato delle difficoltà riguardano la proposta di un'ipotesi circa la situazione scolastica delle aree urbane industrializzate (quarto punto della domanda d.). Mi aspettavo che avrebbe potuto creare delle difficoltà, perché sono aspetti che ancora non conoscono, ma sui quali si intende tornare nell'unità didattica successiva in modo da lavorare partendo anche da queste preconoscenze che i ragazzi hanno su alcuni argomenti. Il gruppo esperto dell'ultima sala è stato estremamente sintetico nelle risposte, che a volte sono risultate incomplete (domande i. g. j.). Alla domanda sul lessico degli attrezzi da lavoro non hanno risposto. Il fatto che le risposte date sono corrette, ma poco sviluppate mi ha fatto credere che qui l'ostacolo consistesse soprattutto nell'interpretazione dei pannelli della sala, che sono molto fitti e meno concreti dell'osservazione delle fonti materiali.

È diverso invece quanto mostra l'analisi del raggiungimento degli obiettivi previsti per le altre sale del percorso: se da un lato c'è talvolta il tentativo di svolgere anche le domande aggiuntive, previste solo per i gruppi esperti (ad esempio le pagine sulla sala 2 del gruppo 1, le pagine della sala 4 del gruppo 3, le pagine della sala 3 del gruppo 5, o ancora le pagine sulla sala 1 del gruppo 4), dall'altro le risposte sono più approssimative, parziali e talvolta errate (ad esempio le pagine sulla sala 6 del gruppo 2, in particolare la domanda b., o ancora le pagine sulla sala 3 del gruppo 5, in particolare la domanda g.). A questo proposito è stato fondamentale poter svolgere la messa in comune per correggere, anche se solo oralmente, le risposte che deviavano dalle attese e completare le risposte date dai gruppi.

Le produzioni della tabella di sintesi (cfr. allegato 3) sono le stesse per tutti gli allievi perché derivano da una discussione in plenaria sugli aspetti di cui trattava il museo, posti a confronto con la realtà delle società industrializzate. Sono emersi gli aspetti della quotidianità di valle, i valori della società contadina, le caratteristiche dell'economia di sussistenza. Siccome la tabella è frutto delle riflessioni della classe è possibile affermare che sono riusciti a cogliere il sistema di vita dei verzaschesi dell'Ottocento e hanno saputo concettualizzarlo ad una situazione più generale preindustriale.

Come già accennato nel quadro metodologico, il sistema di valutazione adottato non permette di fare un bilancio preciso sul conseguimento degli obiettivi pedagogici dell'educazione al patrimonio, come l'apertura dell'allievo verso il mondo, poiché non ho previsto delle domande di verifica specifiche in questo senso. Si tratterebbe solamente di speculazioni.

Grazie all'osservazione dei dati della sperimentazione, menzionati qui sopra, è possibile fare un bilancio dei risultati. In generale si può affermare che le attività nelle sale esperte sono riuscite bene, forse anche perché i gruppi si sono impegnati maggiormente rispetto alle altre sale per presentare alla classe quanto fatto. L'analisi del lavoro dei ragazzi, grazie al diario di bordo e alla verifica delle schede, consente inoltre di notare che l'efficacia del percorso proposto e della modalità laboratoriale nel museo per la didattica è solo parziale. Sebbene la promozione della collaborazione e del coinvolgimento, e il raggiungimento degli obiettivi generali dell'attività, come il confronto dell'allievo con il patrimonio storico del museo e le conoscenze delle principali caratteristiche della vita in valle, siano stati raggiunti, sono emersi dei limiti rispetto agli obiettivi specifici. L'attività è stata funzionale per lo sviluppo delle competenze perché ha permesso di promuovere l'immedesimazione dell'allievo nell'ambiente, l'interrogazione delle fonti per ottenere informazioni, selezionarle e rielaborarle. La formulazione delle ipotesi però, come detto sopra, non è riuscita, probabilmente perché non ancora sufficientemente allenata.

Il bilancio dell'attività conferma la tesi iniziale per cui “toccando con mano l'oggetto del sapere gli allievi apprendono con più interesse rispetto alle lezioni tradizionali e possono sentirsi più coinvolti nella materia di studio trovandosi nel museo”. È quindi possibile rispondere alle domande di ricerca notando che per sfruttare didatticamente il patrimonio storico presentato dal museo di Val Verzasca è utile elaborare materiali che mettano l'allievo nella situazione di lavorare sulle fonti a sua disposizione e che lo portino a compiere un percorso di scoperta di una realtà diversa da quella che vive quotidianamente. Il patrimonio culturale costituito dall'esposizione del museo di Val Verzasca è didatticamente efficace per avvicinare gli allievi alle caratteristiche della vita rurale preindustriale, malgrado alcuni dettagli siano più difficili da cogliere per gli allievi. Infine le esperienze laboratoriali di didattica museale permettono un apprendimento diverso poiché sono stimolanti e coinvolgenti per gli allievi; ha dunque senso inserire l'esperienza nella programmazione perché permette di allenare molte competenze didattiche e pedagogiche.

4.6 Possibili correzioni al percorso

La ricerca-azione prevede all'interno del processo di ricerca un momento per esaminare le possibili correzioni da apportare al proprio lavoro cosicché questo diventi più efficace in futuro (Losito Pozzo, 2005). Il percorso qui proposto richiede alcuni accorgimenti o regolazioni per essere sfruttato meglio o per diventare un possibile suggerimento da prendere in considerazione qualora si volesse usufruire del patrimonio del museo di Val Verzasca.

Le criticità maggiori emerse dall'analisi della sperimentazione sono che l'impostazione data alle domande delle attività tendeva talvolta ad essere eccessivamente ‘standard’ ed in linea con quanto

si fa in aula (penso ad esempio alla sala 6, che prevedeva l'interrogazione dei pannelli per svolgere gli esercizi). Le opportune regolazioni dovrebbero dunque andare nella direzione di promuovere la libertà degli allievi nello scoprire il nuovo ambiente attraverso le risorse del patrimonio partendo da indicazioni che gli lascino maggiore spazio di manovra. Quindi, invece di chiedere "Secondo voi, quali erano gli alimenti più consumati dai vallerani?" (p. 6 schede), si potrebbe suggerire di trascorrere mezz'ora nella stanza pensando di viverci per più tempo e poi spiegare cosa avrebbero fatto e perché. Per un'educazione al patrimonio di tipo laboratoriale che fosse ancora più coinvolgente per gli allievi, si poteva pensare ad un momento preliminare in classe in cui gli allievi avrebbero esplicitato ciò che si attendevano dalla visita e, per un progetto ancora più ampio, avrebbero potuto costruire in comune il percorso da svolgere. In questo modo si sarebbe potuto poi fare un confronto con quanto osservato realmente e la classe, partecipe in prima persona nella progettazione, sarebbe stata ancora più motivata a svolgere l'attività perché l'avrebbe sentita davvero sua. Questo procedimento è suggerito anche dal progetto *Hereduc* (De Troyer, 2005). Inoltre si è manifestato il bisogno, per capire in modo più oggettivo l'efficacia dell'attività, di ricorrere ad un osservatore esterno che valuti la messa in pratica del percorso senza interventi di alcun tipo. In questo caso poteva essere una risorsa importante il docente di sostegno accompagnatore.

5. Conclusione

Per riassumere i risultati ottenuti con il presente lavoro mi collego a quanto scritto nella parte introduttiva. Dopo aver presentato il quadro teorico dell'educazione al patrimonio culturale, che indica le potenzialità nell'insegnamento della storia e nell'educazione alla cittadinanza; nella seconda parte l'attenzione è stata rivolta al quadro metodologico adottato: cioè il ricorso ad un diario di bordo e all'analisi delle produzioni scritte degli allievi durante l'attività. I tre sotto-capitoli sull'elaborazione del percorso mostrano la situazione di partenza, la progettazione dei materiali e gli obiettivi che si vuole raggiungere con il lavoro. Alla descrizione della sperimentazione segue l'analisi dei risultati dell'attività proposta. Quest'ultima, grazie alle osservazioni del diario di bordo e alla verifica delle produzioni scritte degli allievi, ha evidenziato che i ragazzi non sono riusciti a raggiungere alcuni obiettivi specifici e ad allenare la competenza di formulare ipotesi; tuttavia, sono riusciti a raggiungere gli obiettivi generali: hanno svolto il percorso collaborando, sono stati coinvolti nelle attività laboratoriali, si sono confrontati con il patrimonio storico del museo ed hanno compreso le caratteristiche della vita in valle nell'Ottocento. Hanno sviluppato competenze come l'immedesimazione, l'interrogazione delle fonti e la rielaborazione delle informazioni.

Per rispondere ai quesiti esposti nell'introduzione, alla luce dell'analisi e tenendo presente la bibliografia secondaria, è possibile affermare che il percorso e i materiali elaborati permettono di utilizzare didatticamente il patrimonio storico presentato dal museo di Val Verzasca e che l'esposizione ha efficacia didattica per avvicinare gli allievi alla realtà preindustriale rurale del XIX secolo. L'esperienza laboratoriale di didattica museale ha permesso un apprendimento coinvolgente, che si può ed ha senso inserire nella programmazione annuale, perché consente di coltivare competenze proprie della disciplina, ma anche altre formative.

La tesi iniziale per cui "toccando con mano l'oggetto del sapere gli allievi apprendono con più interesse rispetto alle lezioni tradizionali e possano sentirsi più coinvolti nella materia di studio trovandosi nel museo" è confermata, poiché l'analisi ha mostrato i risvolti positivi che ha per l'apprendimento il lavoro sul patrimonio.

Una riflessione sull'adeguatezza del percorso e del metodo usato permette di notare che la fusione del metodo qualitativo e quantitativo è adatta per analizzare quanto svolto. Il capitolo sulle possibili correzioni segnala inoltre che l'impostazione dell'attività avrebbe coinvolto di più gli allievi se fosse stata data loro più libertà per interagire con il patrimonio e se avessero avuto anche un ruolo attivo nella fase precedente di preparazione del percorso stesso.

In conclusione, quanto proposto s'inserisce nell'ambito dell'educazione al patrimonio locale fornendo un esempio possibile di percorso, correggibile e modificabile, per inserire quest'attività nel contesto scolastico di insegnamento-apprendimento ed arricchire le lezioni. I materiali didattici elaborati e testati saranno resi disponibili alla consultazione sul sito web del museo, in modo che sia fruibile da altri docenti interessati a sperimentare percorsi di educazione al patrimonio. L'idea è che questo contributo, con i suoi limiti, sia uno spunto per sviluppare altri percorsi che siano funzionali all'educazione al patrimonio per la didattica della storia.

Quanto presentato è stato un esercizio formativo per chi lo ha prodotto. Grazie a questo lavoro mi sono interrogata su diversi aspetti dell'educazione al patrimonio culturale e sulla didattica museale; è quindi una base di partenza che mi consentirà di proseguire nella pratica dell'educazione al patrimonio e migliorare.

6. Bibliografia e sitografia

Bibliografia

Arcomano, V. (2010 novembre). Il valore educativo del patrimonio culturale nell'educazione della persona umana. *L'idea di cultura nella tradizione pedagogica, Cqia Rivista, I*, 50-62. Disponibile in: <http://www.data.unibg.it/dati/bacheca/1029/46085.pdf> [05 maggio 2017].

Bortolotti, A., Calidoni, M., Mascheroni, S., & Mattozzi, I. (2008). *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*. Milano: Franco Angeli.

Branchesi, L. (2006). La pedagogia del patrimonio e la sua valutazione: ambiti della ricerca, metodologie, risultati e prospettive. In Branchesi L. (A cura di), *Il patrimonio culturale e la sua pedagogia per l'Europa* (pp. 31-52). Roma: Armando editore.

Brunelli, M. (2014). *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*. Macerata: Eum.

Cerri, A. (2006). L'aspetto politico del programma del Consiglio d'Europa in materia di pedagogia del patrimonio. In Branchesi L. (A cura di), *Il patrimonio culturale e la sua pedagogia per l'Europa* (pp. 19-29). Roma: Armando editore.

Copeland, T. (2006). *European democratic citizenship, Heritage education and Identity*. Strasburgo: Consiglio d'Europa.

De Troyer, V. (A cura di). (2005). *Il patrimonio culturale in classe, manuale pratico per gli insegnanti. Progetto europeo Hereduc*. Anversa: Garant. Disponibile in: <http://www.hereduc.net/Files/HereducItaliaans.pdf> [05 maggio 2017].

De Varine, H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: CLUEB.

Dijoux, A.-C. (2012). *Patrimoine et histoire locale. Enjeux didactiques et pédagogiques*. Mémoire Master 2 Métiers de l'enseignement. Versailles: Université de la Réunion.

González Monfort, N., & Pagès i Blanch, J. (2005). *Quelques propositions pour améliorer*

l'utilisation didactique du patrimoine culturel dans le processus d'enseignement-apprentissage de l'histoire. Università Autònoma di Barcellona. Disponibile solo online:

http://pagines.uab.cat/neus.gonzalez/sites/pagines.uab.cat/neus.gonzalez/files/2005_patrimonivalor_lyon_gonzalez-pages.pdf [05 maggio 2017].

González Monfort, N., & Pagès i Blanch, J. (2011). Les usages et les valeurs éducatives du patrimoine culturel dans l'enseignement secondaire. In *Colloque international des didactiques de l'histoire, et de la géographie et de l'éducation à la citoyenneté. Que valent les apprentissages en histoire, géographie et éducation à la citoyenneté?* Lyon: INRP.

Losito, B., & Pozzo, G. (2005). *La ricerca azione. Una strategia per il cambiamento nella scuola*. Roma: Carocci.

Rabitti, M. T., & Santini, C. (2008). *Il museo nel curricolo di storia*. Milano: Franco Angeli.

Ragni, P. (2006). *Una Pedagogia del Patrimonio in Italia. Storia e teoria di un problema*. Tesi di dottorato in Scienze Psicologiche e Pedagogiche, Università degli Studi di Napoli.

Silverman, D. (2008). *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*. Roma: Carocci.

Sorzio, P. (2005). *La ricerca qualitativa in educazione: problemi e metodi*. Roma: Carocci.

Trinchero, R. (2002). *Manuale di ricerca educativa*. Milano: Franco Angeli.

Van Lakerveld, J. & Gussen, I. (A cura di). (2011). *Aqueduct. Acquisire competenze chiave attraverso l'educazione al patrimonio culturale*. Bilzen: Lies kerkhofs. Disponibile in: http://the-aqueduct.eu/download/Aqueduct-Manual_IT.pdf [05 maggio 2017].

Documentazione

Consiglio d'Europa, Commissione dei Ministri (1998). *Raccomandazione No. R. (98) 5 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri in tema di educazione al patrimonio (Adottata dal Comitato dei Ministri il 17 marzo 1998, al 623o meeting delle Delegazioni Ministeriali)*. Disponibile in:

<http://www.storiairreer.it/sites/default/files/norme/1998%2003%2017%20Raccomandazione%20COE.pdf> [05 maggio 2017].

DECS Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – Ufficio dell'insegnamento medio

(2004). *Piano di formazione della scuola media*. Bellinzona: Repubblica e Cantone Ticino. Disponibile in:

http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/UIM/Cosa_facciamo/PF_SM.pdf [05 maggio 2017].

DECS Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – Divisione della scuola (2015), *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese*. Bellinzona: Repubblica e Cantone Ticino. Disponibile in:

http://www.pianodistudio.ch/sites/default/files/pdf/Piano_di_studio_della_scuola_dell_obbligo_ticinese_COMPLETO.pdf [05 maggio 2017].

UNESCO (1972). *Convenzione sulla Conservazione del Patrimonio mondiale Culturale e Naturale*. Disponibile in: <http://whc.unesco.org/archive/convention-fr.pdf> [05 maggio 2017].

Sitografia

Museo di Val Verzasca: <http://www.museovalverzasca.ch/it/13/home.aspx> [05 maggio 2017].

Proposta di bibliografia per approfondire i temi della mostra di casa Genardini

Bianconi, G. (1977). *Valle Verzasca*. Locarno: A. Dadò.

Bühler, L. (1984). I giovani spazzacamini ticinesi. *Quaderni Grigionitaliani*, 53, n. 4, 330-342.

Ceschi, R. (2004). *Ottocento ticinese: la costruzione di un cantone*. Locarno: A. Dadò.

Gschwend, M. (2007). *La Val Verzasca: i suoi abitanti, l'economia e gli insediamenti (verso il 1940)*, Bellinzona: Salvioni.

Poncini, A., & Poncini Vosti, L. (1994). *Leggere, scrivere e far di conto. Trecento anni di scuola in Val Verzasca*. Museo di Val Verzasca, Tenero: Cavalli.

Rezzonico Berri, C. (A cura di). (2007). *Spazzacamini, Ramoneurs, Kaminfeger. Museo di Val Verzasca, Sonogno 10.06.2006-31.10.2007*. Sonogno: Museo di Val Verzasca.

7. Allegati

Allegato 1: Diario di bordo

<p>Museo di Val Verzasca, Sonogno</p> <p><i><u>Diario di bordo:</u></i></p> <p>Percorso 05.04.2017</p>	<p>- Il gruppo ha compreso le consegne? (Quali aspetti hanno generato problemi?)</p>	
	<p>- I membri del gruppo collaborano? (Chi non collabora? Perché?)</p>	
	<p>- I membri del gruppo sono coinvolti nell'attività? (Chi non è coinvolto? Perché?)</p>	

Allegato 2: Materiali didattici



Ben arrivati a Sonogno!

Oggi avrete l'occasione di visitare un'abitazione, adibita a museo, che mostra alcuni aspetti della vita in una società rurale preindustriale. Come vedrete è una realtà molto diversa da quella in cui vivete, prestate attenzione alle differenze e grazie all'atmosfera suggestiva dell'ambiente cercate di immedesimarvi in un giovane abitante di Sonogno del XIX secolo...



Casa Genardini, costruita nel Settecento, ha preservato i tratti distintivi di una tipica abitazione verzaschese. Affacciata sulla piazza di Sonogno, è dotata di un blocco scale centrale, di due cucine con camino, di quattro stanze e di un ballatoio ("lobia") comune. Dell'arredo originale si conservano oggi una camera da letto e una cucina.

Modalità dell'attività: la classe viene suddivisa per lavorare a **gruppi** di 4-5 allievi per sala (in totale 5 sale in cui svolgere i laboratori), che a rotazione visiteranno ogni locale espositivo della casa. Ogni gruppo sarà nominato "esperto" della prima sala che incontrerà. Le domande segnate con 🖐️ devono essere svolte da tutti i gruppi, mentre le altre solo dal gruppo "esperto" della sala.

In classe, durante la lezione successiva avverrà una messa in comune di quanto svolto attraverso una presentazione orale degli elementi centrali osservati. Si potrà quindi completare uno schema di sintesi per generalizzare il discorso dall'esempio di Sonogno alla realtà rurale.

(Le foto che trovate sulle schede possono tornare utili in sede di presentazione ai compagni).



a) ☞ Guardatevi attorno attentamente e stilate una lista, il più completa possibile, degli oggetti che sono presenti nel locale. Spiegate, discutendone insieme, per cosa erano utilizzati.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

b) ☞ In base a quanto vedi nella sala e alle informazioni offerte dal testo seguente, rispondi alle prossime domande:

La Valle Verzasca, una valle per lo più stretta e incassata, dai ripidi versanti solo in parte soleggiati, presenta ampi pascoli solo oltre i 1'400 m.s.m. Di conseguenza, in passato tale morfologia l'ha resa particolarmente avara di risorse alimentari. Malgrado queste avverse condizioni, l'economia della valle era di tipo **autarchico**¹ fino ai primi anni del 1900. Riusciva a ricoprire buona parte del proprio fabbisogno con un'economia di **sussistenza** basata in prevalenza sulla transumanza. L'economia della valle veniva integrata da limitati scambi con il piano (mercato di Locarno) e dalle risorse provenienti dall'emigrazione. L'allevamento di bovini e ovini condizionava in modo determinante la vita del contadino che per nutrire le bestie doveva ricorrere alla **transumanza**: d'inverno al Piano, nei paesi di Tenero, Gordola, Lavertezzo Piano, Gerra Piano e Cugnasco e d'estate in valle, sui maggenghi (area di pascolo intermedia tra pianura e alpeggio) e sugli alpeggi.²

c) ☞ Quali attività svolgevano gli abitanti della valle per vivere?

¹ Autosufficienza economica, tale che un paese possa produrre all'interno tutto ciò di cui ha bisogno rinunciando agli scambi. È chiamato anche "economia chiusa".

² Testo tratto dalla guida al museo, scaricabile da: <http://www.museovalverzasca.ch/it/57/attivita-didattiche.aspx>



.....

.....

.....

.....

d) In che modo venivano prodotti gli oggetti che trovi nella sala?

.....

.....

e) C'è un forte *surplus* (eccedenza) nella produzione di merci e prodotti in Valle?

.....

.....

f) Come viene definita l'economia che si instaura in Valle Verzasca? Perché?

.....

.....

g) Osserva l'immagine e grazie alle informazioni del testo (b) spiega con parole tue in cosa consisteva la transumanza (in che mesi avvenivano gli spostamenti, di chi e a quale scopo).



.....

.....

.....

.....

.....

h) ☺ A cosa servivano gli strumenti che trovi attorno a te? (confronta gli oggetti con l'inventario allegato alla scheda)

.....

.....

i) Osserva le foto poste sopra la finestra. Chi lavorava sull'alpe?

.....
j) Rispetto alla condizione attuale di chi lavora in fabbrica e ha orari di lavoro stabiliti dal proprietario dell'azienda, come erano determinati gli orari di lavoro in valle?
.....
.....

k) ☺ Che tipo di rapporto c'è tra gli abitanti della valle e la natura?
.....
.....
.....

l) Di chi erano gli attrezzi utilizzati e i terreni sui quali pascolavano gli animali?
.....
.....
.....

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato dell'economia di valle in questo locale e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

- Terminata l'attività, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Inventario Sala 1:

- 1 *Penagia todéica*: zangola rotatoria con supporto. V. anche modello a forma di cassetta.
- 2 *Er bolgèta*: borsa per il sale in pelle di capra.
- 3 *El trüölé*: frangicagliata. V. altri modelli.
- 4 *Er lira*: frangicagliata.
- 5 *Er rüfa*: sospensione a cremagliera. Precedente la catena in ferro da camino. Esistevano modelli più semplici.
- 6 *El törn*: porta caldaia girevole.
- 7 *Er caldéra*: caldaia in rame. Contenitore per scaldare il latte e ricavarne la cagliata. Se usata sull'alpe poteva raggiungere la capienza di oltre 200 litri e non era facile impresa portarla dal piano fino al primo corte.
- 8 *Er blaca*: tela. Per estrarre la grana (*grancia*) dalla caldaia.
- 9 *Penagia*: zangola. Diversi modelli. La zangola fissa a stantuffo era la più usata.
- 10 Contenitore per caglio, *quagliarüü*. Scatola per la conservazione dei *quagliarüü* ottenuti facendo essiccare lo stomaco dei capretti. Venivano usati per coagulare il latte.
- 11-13 *El mütgw*: bacinella per lavare il burro. V. diversi modelli.
- 14 *Brénta, bréntgw*: brenta. Contenitore per il trasporto del latte.
- 15 *Er persürä, el persürä*: spersore. Tavola, asse o pietra inclinata e scanalata su cui porre il formaggio fresco a sgocciolare.
- 16 *Süér*: forma per formaggio.
- 17 *El cöpp*: spannarola. Strumento per togliere la panna formata sul latte della conca.
- 18 *El scagn*: sgabello da mungitore.
- 19 Conca: Si versava il latte dopo la mungitura. La forma piatta facilitava l'affiorare della panna.
- 20 *El dartüé*: filtro per il latte. Sul foro del *doré* veniva posta una manciata d'erba fogliosa chiamata licopodio (*el namabéé*), in seguito sostituita con una tela che serviva per filtrare il latte.
- 21 *Scarèta*: supporto per il filtro del latte.
- 22 Stampo per il burro.
- 23 *Er càdora*: cadola, arnese per portare fieno o legna.
- 24 *Ass der preser*: asse di mangiatoia con gli anelli semicircolari (*pagnaa*) ai quali si attaccavano capre e pecore. Annessi sono diversi tipi di collari per capre e vitelli (*carigia*).
- 25 Sacco per sgusciare le castagne secche battendo su un ceppo o su un sasso.
- 26 *Er padèla dai brach*: padella delle caldarroste.
- 27 *El spüs*: martello in legno per diricciare, per battere i ricci e farne uscire le castagne.
- 28 *Er gléa*: molla per raccogliere i ricci.
- 29 *Er spadiglia*: bardi castagne. Usata per sgusciare le castagne essicate nel metato (*er grä*).
- 30 *Catapün*: cogli frutta.



a) ☞ Entrando in questa abitazione avrete notato che, come in questa sala, anche nella sala 1 c'è un camino. Quale funzione aveva il camino presente nella stanza? Per cosa veniva utilizzato?

.....

b) ☞ Quante famiglie pensate abitassero questa casa?

.....

c) ☞ Guardatevi attorno attentamente. Qual era la funzione di questa stanza? Da cosa lo capisci?

.....

d) ☞ In questo locale trovi oggetti e strumenti legati all'alimentazione. Osservali e aiutandoti con l'inventario allegato elenca i prodotti che facevano parte dell'alimentazione dei contadini verzaschesi.

.....

e) ☞ Secondo voi, quali erano gli alimenti più consumati dai vallerani?

.....



f) Dove acquistavano il cibo che non potevano produrre in valle?

.....

g) Come si conservavano gli alimenti dal caldo e dagli animali?

.....
.....
.....
.....
.....
.....



h) ☹ Come descriveresti l'arredamento e gli utensili di questa sala? Quale mobile ti saresti aspettato di trovare e invece manca? Come spieghi questa assenza?

(Ricordati che la casa che stai visitando non era abitata da tutta la famiglia tutto l'anno, in inverno alcuni componenti scendevano al piano per prendersi cura del bestiame)

.....
.....
.....

i) Socialmente quale funzione aveva questo locale, che era l'unico riscaldato? Chi si ritrovava qui?

.....
.....
.....

j) Guarda con attenzione gli oggetti presenti in sala. Cosa si utilizzava un tempo per rischiare le case? Cita qualche oggetto presente nel museo.

.....
.....
.....

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale sulla vita di una società di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.

Inventario Sala 2:

- 1 *Er gabia*: gabbietta per volatili.
- 2 *Er zûca dal vîgn*: bottiglia di zucca. Zucca svuotata che serviva quale recipiente per il vino.
- 3 *El vall*: ventilabro. Usato per separare il grano dalla pula.
- 4 *Er marna*: madia. Cassa di legno per impastare la farina di segale con il lievito e l'acqua calda.
- 5 *Er para*: pala per infornare il pane nel forno a legna situato vicino al museo.
- 6 *El corabù*: tirabraccia. Per raccogliere e spostare le braci dal forno.
- 7 Spazzaforno. Scopa di ginestra (*er zola*).
- 8 Candelieri. Sono esposti diversi modelli.
- 9 *El manîgn dal caffè*: macinacaffè.
- 10 Saliera da appendere.
- 11 *Er basta*: tafferia. Piatto di legno per polenta.
- 12 *El morté*: mortaio. In legno con pestello.
- 13 *Er fûragh*: vaso con coperchio di pietra ollare. Per conservare carne in salamoia o burro chiarificato.
- 14 *Lavégn*: lavaggio. Recipiente di pietra ollare per cucinare.
- 15 *El caldirû*: paiolo da polenta.
- 16 Ferro da stiro con piastra. Diversi modelli.
- 17 Pentolino.
- 18 *Tostîgn*: tostacaffè. Con supporto munito di fornello. In diversi modelli.



- 19 Setaccio.
- 20 *Er sedèla*: secchio per l'acqua.
- 21 *Er fùsèra*: scolapiatti. Modello tipico della Verzasca.
- 22 Forma per la fabbricazione delle candele con grasso di capra.
- 23 *Gratùgia*: grattugia.
- 24 Cesto salva frutta. Appeso al soffitto impediva l'accesso ai roditori.
- 25 Portapane sospeso. Usualmente era tenuto in camera da letto.
- 26 Trappola per roditori.
- 27 *Er credèna*: credenza. In lusso si usava la corna di camoscio per appendere le pentole.
- 28 Massello con abbozzo d'incavo per ricavarne una scodella.
- 29 *Er saùgia*: borsa da viaggio.
- 30 Portaposate. Da appendere. In legno con scolpita una testa d'uccello.
- 31 Bottiglia di latta con tappo. Serviva da contenitore per l'olio o petrolio per alimentare lumini e lanterne.
- 32 *El malvìst*: barilotto per vino. Il commerciante doveva riempirlo gratuitamente quando il cliente acquistava una damigiana o una botte, per cui era mal visto dal venditore, da qui il termine dialettale.
- 33 Olla per il burro chiarificato.



a) Che caratteristiche ha il letto posto in questo locale? (grandezza, struttura, materiale)

.....

.....

b) In che anno è stato costruito il letto?

c) ☺ Prova a toccare il "materasso". Con cosa è fatto (cosa contiene)?

.....

.....

d) ☺ Quali materiali del posto venivano usati per confezionare i vestiti e le lenzuola?

Pensa a quali potevano trovarsi in valle e scegline due dall'elenco proposto:

__ seta __ lana __ cotone __ canapa
__ lino __ elastan __ acrilico __ viscosa

Rispetto alla situazione attuale, dove gli scambi economici di materie tra paesi sono intensi, i prodotti che trovi nella stanza provengono tutti da Questo sistema si chiama: autarchia, è indica autosufficienza economica.

e) Come definiresti l'arredamento della stanza?

.....

.....



f) Nella stanza oltre al letto analizzato prima, trovi anche una culla e un lettino (cfr. immagine).

- Chi dormiva in questa stanza?

.....

.....

- A tuo avviso come era la mortalità infantile? Perché?

.....

.....



g) Considerato l'ambiente funzionale ed essenziale della stanza, pensi che le donne andavano a lavorare con l'abito che trovi appeso? Quando veniva indossato?

.....

.....

h) Come ci si riscaldava in questa stanza? Osserva il locale in cui ti trovi e poi leggi il testo, quindi rispondi alle domande.

In generale le finestre delle case non avevano vetri, cosicché l'aria circolava liberamente e in periodi freddi la temperatura scendeva sotto lo zero. Per ripararsi dal freddo venivano messe delle tele e delle assi e il giaciglio veniva riscaldato prima di coricarsi con *el prévat* (scaldiglia) o più semplicemente con una pietra riscaldata nel fuoco e avvolta in un panno prima di venir posta nelle lenzuola.³

- Come ci si riscaldava in mancanza di un camino in questa stanza?

.....

- Cosa si metteva nel "pentolino" che trovi sul letto?

.....

i) ☞ Osserva attentamente le decorazioni che trovi alle pareti e la vetrina posta sotto la finestra e rispondi alle domande.

- In questa stanza trovi diversi oggetti religiosi che si trovavano tipicamente nelle case dei vallerani. Indica quali sono:

³ Testo tratto dalla guida al museo.

.....
.....

- Che ruolo hanno questi simboli religiosi nella quotidianità dei verzaschesi?

.....
.....
.....

- Secondo te, perché la devozione è particolarmente forte nelle zone di montagna, piuttosto che in quelle urbane? Pensa ai pericoli che incontravano lavorando sugli alpeggi: possono essere posti in relazione con la religiosità degli abitanti di queste zone? In che modo?

.....
.....
.....

- La religiosità crea anche un forte senso di appartenenza comunitaria. Spiega perché in valle c'è questo sentimento di coesione religiosa:

.....
.....

- Se a scuola il tempo di lavoro è dettato dalla campanella, che richiama all'inizio delle lezioni e congeda al termine, in valle cosa scandiva il tempo?

.....

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale della vita di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.



➤ Il locale in cui ti trovi propone un modello "ridotto" di aula che poteva esistere in una delle sedi scolastiche della valle.

a) ☞ Muoviti nella stanza e osserva quello che ti sta attorno. Da cosa è costituito l'arredamento?

.....

.....

.....

.....

b) ☞ Che oggetti utilizzavano gli allievi nella scuola ottocentesca e di inizio Novecento? Osserva attentamente le due vetrine e spiega cosa è disposto al loro interno.

.....

.....

.....

.....

c) ☞ Quali osservazioni puoi fare sui mezzi didattici a disposizione degli allievi?

.....

.....

d) **Due tipi di scuola per due periodi:** Leggi il testo seguente e poi rispondi alle domande aiutandoti con quanto trovi nel locale.

Si può suddividere la storia della Scuola in Valle Verzasca in due periodi, il primo (1635 – 1840 circa), è caratterizzato dalle **scuole “cappellaniche”**: una per paese, finanziate dalla popolazione e da generosi benefattori. Erano riservate esclusivamente agli scolari maschi e gestite dai parroci. Il secondo periodo, dalla metà del XIX secolo in poi, concerne la **scuola statale** promossa da Stefano Franscini (Consigliere di Stato nel 1839-1848). Era gratuita e obbligatoria sia per i maschi che le femmine dai 6 ai 14 anni. Si tratta di un periodo contrassegnato dalla costruzione di numerosi edifici scolastici, grazie all'impegno delle comunità.

La vita in valle era caratterizzata dal nomadismo, dovuto all'emigrazione stagionale per accudire il bestiame (nei mesi da aprile a ottobre le famiglie verzaschesi si spostavano sui monti e gli alpi per far pascolare il bestiame), inoltre molti ragazzi si allontanavano nei periodi caldi per lavorare come spazzacamini (vedi sala 6).⁴

- Perché c'è un ritratto appeso alla parete? Cosa ha fatto quest'uomo?

.....

- La frequenza alle lezioni poteva avvenire senza difficoltà per tutti i ragazzi?

.....

- Cosa pensi che sarà stato fatto per andare incontro alle esigenze della valle e conciliare le attività tipiche della valle con il calendario scolastico?

.....

- Gran parte dei ragazzi che abitavano nelle aree urbane e industrializzate lavoravano nelle fabbriche. Come pensi che fosse la situazione scolastica per loro prima che l'educazione scolastica fosse resa obbligatoria?

.....

e) ☺ Secondo voi, quanti allievi c'erano in classe? Di che età e livello erano?

.....

⁴ Testo tratto dalla guida al museo e adattato.



f) Ogni aula aveva una stufa che veniva accesa al mattino dall'insegnante. La Legge sulla scuola del 1860, articolo 4, prevedeva che ogni famiglia con figli in età scolastica fornisse un certo quantitativo di legna.

Cosa ti stupisce di questa legge?

.....

.....

.....

g) Guarda ora la zona della Valle Verzasca sulla carta geografica del Canton Ticino. Cosa è cambiato rispetto alla situazione attuale? Cosa puoi osservare riguardo alle vie di comunicazione?

.....

.....

✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale dell'istruzione di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

➤ Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Nei secoli scorsi le risorse della valle, insufficienti per le necessità della popolazione, costrinsero i suoi abitanti all'emigrazione stagionale. Come nella maggior parte delle valli alpine, molti erano costretti a lasciare il proprio paese per cercare lavoro altrove. L'emigrazione periodica più diffusa in Verzasca era quella degli spazzacamini, che coinvolgeva in larga misura anche bambini e ragazzi. Questa attività era praticata già nel XVI secolo dagli emigranti della vicina Val Vigezzo.

a) ✎ Osserva i pannelli n. 1 e 9 della sala: quanti e quali tipi di emigrazione esistevano? Nella sala in cui ti trovi quale emigrazione tipica della Valle Verzasca è presentata? In che periodo avveniva?

.....

.....

.....

b) ✎ Perché i Verzaschesi emigravano? (pannello n. 1)

.....

.....

.....

.....

c) ✎ In quale regione si recavano stagionalmente i Verzaschesi? (pannello n. 1 e n. 2)

.....

.....

.....

d) Questa emigrazione avveniva solo in Verzasca? (pannello 2)



e) Perché il mestiere dello spazzacamino era importante nelle città? (pannello n. 2)

.....

.....

.....

f) ☞ Gli spazzacamini portavano con loro anche dei bambini. Qual era il loro compito? (pannello n. 9)

.....

.....

.....

.....

g) I bambini spazzacamino facevano fortuna con il loro lavoro? (pannello n. 5)

.....

.....

h) ☞ Quali erano le condizioni di vita degli spazzacamini? (pannello n. 2, n. 5 e n. 9)

.....

.....

.....



i) Osserva la fotografia di Santino Gamboni, l'ultimo spazzacamino verzaschese (attivo fino agli anni '70 del XX secolo), e trova nella stanza gli strumenti del lavoro che utilizzava Santino (simili a quelli dei suoi predecessori spazzacamini). Scopri, grazie alle indicazioni che trovi nel locale, come erano chiamati questi tipici attrezzi da lavoro.

.....

.....

.....

.....

j) Che linguaggio usavano gli spazzacamini? Come si chiamava? Quali erano le caratteristiche? (pannello n. 4)

.....
.....
.....
.....
.....

✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale dell'emigrazione verzaschese e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

➤ Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.

Allegato 3: Tabelle completate



Messa in comune di quanto appreso attraverso uno schema di sintesi:

Condizioni considerate:	In Val Verzasca e nelle società rurali nel XVIII e XIX secolo	Nelle società industrializzate
<p>Le caratteristiche della vita quotidiana:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Lavoro - sussistenza - rapporto con natura - abitazione - religiosità - istruzione 	<ul style="list-style-type: none"> - agricoltura, allevamento, emigrazione stagionale - no surplus - stretto forte - povera semplice - grande, forte, rispetto, singola - poca, debole 	<ul style="list-style-type: none"> - settore secondario - terziario - c'è surplus - debole - esasperate e complesse - meno forte e miste - tanta per chi studia

➤ Nella prossima Unità didattica, dedicata alla rivoluzione industriale, cercheremo di capire quali mutamenti sono intercorsi tra le due situazioni.



Messa in comune di quanto appreso attraverso uno schema di sintesi:

Condizioni considerate:	In Val Verzasca e nelle società rurali nel XVIII e XIX secolo	Nelle società industrializzate
Le caratteristiche della vita quotidiana:		
- LAVORO	- AGRI CULTURA, NEVA MENTO, EMIGRAZIONE SPEZZACAMINI	- SETTORE 2° ARD / 3° ARD
- SUSTISTENZA	- NO SURPLUS	- C'E SVARUS
- APP. CON LA NATURA	- STRETTO	- DEBOLE
- ABITAZIONE	- POVERA, SEMPLICE	- ESAGERAZIONE, COMPLESSO
- RELIGIOSITÀ	- FORTE / RISPETTO / UGUALE PER TUTTI	- MAG. DIVERSIFICAZIONE
- ISTRUZIONE	- DEBOLE, NON ERA CENTRALE	- CENTRALE
-		
-		

➤ Nella prossima Unità didattica, dedicata alla rivoluzione industriale, cercheremo di capire quali mutamenti sono intercorsi tra le due situazioni.



Messa in comune di quanto appreso attraverso uno schema di sintesi:

Condizioni considerate:	In Val Verzasca e nelle società rurali nel XVIII e XIX secolo	Nelle società industrializzate
Le caratteristiche della vita quotidiana:	- agricoltura, allevamento, emigrazione degli spazzacamini	- settore secondario terziario
- lavoro	-	-
- sussistenza	- No, surplus	- c'è surplus
- rapp. con natura	- stretto	- debole
- abitazione	- povera semplice	- complesse esagerate
- religiosità	- forte rapporto d'uguale per tutti	- maggiore differenziazione
- istruzione	- debole, non era centrale	- maggiore differenziazione
-		
-		

➤ Nella prossima Unità didattica, dedicata alla rivoluzione industriale, cercheremo di capire quali mutamenti sono intercorsi tra le due situazioni.

Allegato 4: Diario di bordo completo

Museo di Val Verzasca, Sonogno

Percorso 05.04.2017

Diario di bordo:

- Il gruppo ha compreso le consegne? (Quali aspetti hanno generato problemi?)	<p>si: gr. 1, 2, 3, 5</p> <p>NO: gr. 4 ↳ era dietro il percorso (giro sale)</p>
- I membri del gruppo collaborano? (Chi non collabora? Perché?)	<p>si: gr. 3, 4, 1</p> <p>N/G gr. 5 gestito da un allievo ↳ se sono lì</p> <p>NO: gr. 2 → ragazze vs. ragazze (all'inizio)</p>
- I membri del gruppo sono coinvolti nell'attività? (Chi non è coinvolto? Perché?)	<p>si: gr. 2 (ma non volentieri) → gr. 3, 4, 5, 1 ✓</p> <p>NO: → allievo gr. 5 si è un po' isolato nelle ultime sale...</p>

Allegato 5: Materiali didattici completati



ECONOMIA DI
SUSSISTENZA

- a) ☞ Guardatevi attorno attentamente e stilate una lista, il più completa possibile, degli oggetti che sono presenti nel locale. Spiegate, discutendone insieme, per cosa erano utilizzati.

AGRICOLTURA, ALLEVAMENTO =
PASTORIZZA

- b) ☞ In base a quanto vedi nella sala e alle informazioni offerte dal testo seguente, rispondi alle prossime domande:

La Valle Verzasca, una valle per lo più stretta e incassata, dai ripidi versanti solo in parte soleggiati, presenta ampi pascoli solo oltre i 1'400 m.s.m. Di conseguenza, in passato tale morfologia l'ha resa particolarmente avara di risorse alimentari. Malgrado queste avverse condizioni, l'economia della valle era di tipo **autarchico**¹ fino ai primi anni del 1900. Riusciva a ricoprire buona parte del proprio fabbisogno con un'economia di **sussistenza** basata in prevalenza sulla transumanza. L'economia della valle veniva integrata da limitati scambi con il piano (mercato di Locarno) e dalle risorse provenienti dall'emigrazione. L'allevamento di bovini e ovini condizionava in modo determinante la vita del contadino che per nutrire le bestie doveva ricorrere alla **transumanza**: d'inverno al Piano, nei paesi di Tenero, Gordola, Lavertezzo Piano, Gerra Piano e Cugnasco e d'estate in valle, sui maggenghi (area di pascolo intermedia tra pianura e alpeggio) e sugli alpeggi.²

- c) ☞ Quali attività svolgevano gli abitanti della valle per vivere?

¹ Autosufficienza economica, tale che un paese possa produrre all'interno tutto ciò di cui ha bisogno rinunciando agli scambi. È chiamato anche "economia chiusa".

² Testo tratto dalla guida al museo, scaricabile da: <http://www.museovalverzasca.ch/it/57/attivita-didattiche.aspx>

MUSEO DI VAL VERZASCA

AGRICOLTURA, CONTADINO

d) In che modo venivano prodotti gli oggetti che trovi nella sala?

A MANO

e) C'è un forte *surplus* (eccedenza) nella produzione di merci e prodotti in Valle?

NO, NON C'ERANO SURPLUS TUTTO FATTO MANGIATO

f) Come viene definita l'economia che si instaura in Valle Verzasca? Perché?

ECONOMIA DI SUSSISTENZA, OVERO TUTTO QUELLO PRODOTTO CONSUMATO

g) Osserva l'immagine e grazie alle informazioni del testo (b) spiega con parole tue in cosa consisteva la transumanza (in che mesi avvenivano gli spostamenti, di chi e a quale scopo).



IL MOVIMENTO

CICLICO CHE AVVIENE NEL CORSO DELL'

ANNO PER PERMETTERE ALLE FAMIGLIE DI SVOLGERE LE ATTIVITÀ AGRICOLTURA, ALLEVAMENTO

h) A cosa servivano gli strumenti che trovi attorno a te? (confronta gli oggetti con l'inventario allegato alla scheda)

PER FARE IL BURRO, FORMAGGIO, ...

i) Osserva le foto poste sopra la finestra. Chi lavorava sull'alpe?

CONTADINE

- j) Rispetto alla condizione attuale di chi lavora in fabbrica e ha orari di lavoro stabiliti dal proprietario dell'azienda, come erano determinati gli orari di lavoro in valle?

DALLE CAMPAGNE E DALLA NATURA

- k) ☞ Che tipo di rapporto c'è tra gli abitanti della valle e la natura?

NN BEL RAPPORTO

- l) Di chi erano gli attrezzi utilizzati e i terreni sui quali pascolavano gli animali?

BENI PROPRI

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato dell'economia di valle in questo locale e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

L'ECONOMIA DELLA VALLE ERA BASATA
SULLA PRODUZIONE E L'ALLEVAMENTO DELLO
STRETTO NECESSARIO AL PROPRIO FABBISOGNO

- Terminata l'attività, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Cucina



- a) ☞ Entrando in questa abitazione avrete notato che, come in questa sala, anche nella sala 1 c'è un camino. Quale funzione aveva il camino presente nella stanza? Per cosa veniva utilizzato?

per cucinare e scaldare la stanza

- b) ☞ Quante famiglie pensate abitassero questa casa?

abitavano 2 famiglie

- c) ☞ Guardatevi attorno attentamente. Qual era la funzione di questa stanza? Da cosa lo capisci?

era per cucinare, l'abbiamo capito dagli utensili

- d) ☞ In questo locale trovi oggetti e strumenti legati all'alimentazione. Osservali e aiutandoti con l'inventario allegato elenca i prodotti che facevano parte dell'alimentazione dei contadini verzaschesi.

chicchi di caffè, pane, semi

- e) ☞ Secondo voi, quali erano gli alimenti più consumati dai vallerani?

pane, polenta

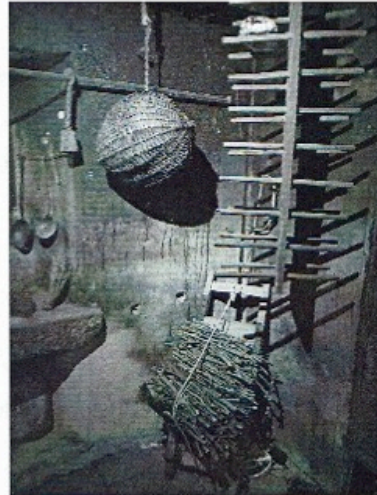


f) Dove acquistavano il cibo che non potevano produrre in valle?

al mercato, bottega

g) Come si conservavano gli alimenti dal caldo e dagli animali?

in alto per gli animali
e in cantina lontano
dal sole



h) * Come descriveresti l'arredamento e gli utensili di questa sala? Quale mobile ti saresti aspettato di trovare e invece manca? Come spieghi questa assenza?

(Ricordati che la casa che stai visitando non era abitata da tutta la famiglia tutto l'anno, in inverno alcuni componenti scendevano al piano per prendersi cura del bestiame)

vecchi molanati, il tavolo per mangiare, perché
occupa troppo spazio

i) Socialmente quale funzione aveva questo locale, che era l'unico riscaldato? Chi si ritrovava qui?

la famiglia per riscaldarsi

j) Guarda con attenzione gli oggetti presenti in sala. Cosa si utilizzava un tempo per rischiare le case? Cita qualche oggetto presente nel museo.

le candele, e il camino

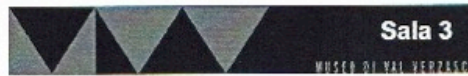
- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale sulla vita di una società di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

la differenza tra questa cucina stanza
e la nostra è che si cucina col fuoco
mentre noi abbiamo le placche, noi abbiamo
le lampade e loro le candele, e tutto fatto a
mano, mancava il pane, frigos, ecc.

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.

Inventario Sala 2:

- 1 *Er gabia*: gabbietta per volatili.
- 2 *Er züca dal vign*: bottiglia di zucca. Zucca svuotata che serviva quale recipiente per il vino.
- 3 *El vall*: ventilabro. Usato per separare il grano dalla pula.
- 4 *Er marna*: madia. Cassa di legno per impastare la farina di segale con il lievito e l'acqua calda.
- 5 *Er para*: pala per infornare il pane nel forno a legna situato vicino al museo.
- 6 *El corab*: tirabrace. Per raccogliere e spostare le braci dal forno.
- 7 Spazzaforno. Scopa di ginestra (*er scöa*).
- 8 Candeliere. Sono esposti diversi modelli.
- 9 *El masnign dal caffè*: macinacaffè.
- 10 Saliera da appendere.
- 11 *Er basla*: tafferia. Piatto di legno per polenta.
- 12 *El morté*: mortaio. In legno con pestello.
- 13 *Er fūragn*: vaso con coperchio di pietra ollare. Per conservare carne in salamoia o burro chiarificato.
- 14 *Lavésg*: lavaggio. Recipiente di pietra ollare per cucinare.
- 15 *El caldiröö*: paiolo da polenta.
- 16 Ferro da stiro con piastra. Diversi modelli.
- 17 Pentolino.
- 18 *Tostign*: tostacaffè. Con supporto munito di fornello. In diversi modelli.



Stanza



a) Che caratteristiche ha il letto posto in questo locale? (grandezza, struttura, materiale)

Materiale = legno / Grandezza = piccola / struttura = rigida

b) In che anno è stato costruito il letto? 1793

c) ♡ Prova a toccare il "materasso". Con cosa è fatto (cosa contiene)?

Carbone foglie

d) ♡ Quali materiali del posto venivano usati per confezionare i vestiti e le lenzuola?

Pensa a quali potevano trovarsi in valle e scegline due dall'elenco proposto:

☒ seta ☒ lana ☒ cotone ☒ canapa
☒ lino ☐ elastan ☐ acrilico ☐ viscosa

Rispetto alla situazione attuale, dove gli scambi economici di materie tra paesi sono intensi, i prodotti che trovi nella stanza provengono tutti dalla valle. Questo sistema si chiama: autarchia, è indica autosufficienza economica.

e) Come definiresti l'arredamento della stanza?

semplice, antico, ed è costituito da oggetti fondamentali

f) Nella stanza oltre al letto analizzato prima, trovi anche una culla e un lettino (cfr. immagine).

- Chi dormiva in questa stanza?

Tutta la famiglia.

- A tuo avviso come era la mortalità infantile? Perché?

Morivano ~~sopra~~ soprattutto di fame e di freddo, perché non c'era il necessario per cibarsi e scaldarsi.



g) Considerato l'ambiente funzionale ed essenziale della stanza, pensi che le donne andavano a lavorare con l'abito che trovi appeso? Quando veniva indossato?

No, lo indossavano per le occasioni speciali, feste.

h) Come ci si riscaldava in questa stanza? Osserva il locale in cui ti trovi e poi leggi il testo, quindi rispondi alle domande.

In generale le finestre delle case non avevano vetri, cosicché l'aria circolava liberamente e in periodi freddi la temperatura scendeva sotto lo zero. Per ripararsi dal freddo venivano messe delle tele e delle assi e il giaciglio veniva riscaldato prima di coricarsi con *el prévât* (scaldiglia) o più semplicemente con una pietra riscaldata nel fuoco e avvolta in un panno prima di venir posta nelle lenzuola.³

- Come ci si riscaldava in mancanza di un camino in questa stanza?

Con la scaldiglia posta nel letto.

- Cosa si metteva nel "pentolino" che trovi sul letto?

Se molto calda, acqua calda, brace.

i) Osserva attentamente le decorazioni che trovi alle pareti e la vetrina posta sotto la finestra e rispondi alle domande.

- In questa stanza trovi diversi oggetti religiosi che si trovavano tipicamente nelle case dei vallerani. Indica quali sono:

³ Testo tratto dalla guida al museo.

Quadre raffiguranti santi, croci,

- Che ruolo hanno questi simboli religiosi nella quotidianità dei verzaschesi?

Avere un contatto diretto con la chiesa.

- Secondo te, perché la devozione è particolarmente forte nelle zone di montagna, piuttosto che in quelle urbane? Pensa ai pericoli che incontravano lavorando sugli alpeggi: possono essere posti in relazione con la religiosità degli abitanti di queste zone? In che modo?

- La religiosità crea anche un forte senso di appartenenza comunitaria. Spiega perché in valle c'è questo sentimento di coesione religiosa:

Perché in Valle gli abitanti sono pochi e se conoscono tutte.

- Se a scuola il tempo di lavoro è dettato dalla campanella, che richiama all'inizio delle lezioni e congela al termine, in valle cosa scandiva il tempo?

✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale della vita di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

Dall'osservazione l'arredamento era povero e semplice, creato dai materiali della valle: la devozione scandisce la vita delle persone, erano molto credenti.

➤ Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Secola.....



➤ Il locale in cui ti trovi propone un modello "ridotto" di aula che poteva esistere in una delle sedi scolastiche della valle.

a) 🐾 Muoviti nella stanza e osserva quello che ti sta attorno. Da cosa è costituito l'arredamento?

legno e tante altre cose scolastiche

b) 🐾 Che oggetti utilizzavano gli allievi nella scuola ottocentesca e di inizio Novecento? Osserva attentamente le due vetrine e spiega cosa è disposto al loro interno.

Astucci di legno inchiodato per scrivere, stampini, libri, quaderni, penne

c) 🐾 Quali osservazioni puoi fare sui mezzi didattici a disposizione degli allievi?

I mezzi didattici erano molto ridotti rispetto ai nostri

d) **Due tipi di scuola per due periodi:** Leggi il testo seguente e poi rispondi alle domande aiutandoti con quanto trovi nel locale.

Si può suddividere la storia della Scuola in Valle Verzasca in due periodi, il primo (1635 – 1840 circa), è caratterizzato dalle **scuole "cappellaniche"**: una per paese, finanziate dalla popolazione e da generosi benefattori. Erano riservate esclusivamente agli scolari maschi e gestite dai parroci. Il secondo periodo, dalla metà del XIX secolo in poi, concerne la **scuola statale** promossa da Stefano Franscini (Consigliere di Stato nel 1839-1848). Era gratuita e obbligatoria sia per i maschi che le femmine dai 6 ai 14 anni. Si tratta di un periodo contrassegnato dalla costruzione di numerosi edifici scolastici, grazie all'impegno delle comunità.

La vita in valle era caratterizzata dal nomadismo, dovuto all'emigrazione stagionale per accudire il bestiame (nei mesi da aprile a ottobre le famiglie verzaschesi si spostavano sui monti e gli alpi per far pascolare il bestiame), inoltre molti ragazzi si allontanavano nei periodi caldi per lavorare come spazzacamini (vedi sala 6).⁴

- Perché c'è un ritratto appeso alla parete? Cosa ha fatto quest'uomo?

È Stefano Franscini, colui che ha reso la scuola obbligatoria nel Ticino.

- La frequenza alle lezioni poteva avvenire senza difficoltà per tutti i ragazzi?

No, poteva essere difficile perché dovevano lavorare nei campi.

- Cosa pensi che sarà stato fatto per andare incontro alle esigenze della valle e conciliare le attività tipiche della valle con il calendario scolastico?

In base al lavoro facevano "vacanze" da scuola.

- Gran parte dei ragazzi che abitavano nelle aree urbane e industrializzate lavoravano nelle fabbriche. Come pensi che fosse la situazione scolastica per loro prima che l'educazione scolastica fosse resa obbligatoria?

Non sapevano né leggere né scrivere.

e) ✎ Secondo voi, quanti allievi c'erano in classe? Di che età e livello erano?

Pochi, dai 5 ai 12 anni, molti.

⁴ Testo tratto dalla guida al museo e adattato.

- f) Ogni aula aveva una stufa che veniva accesa al mattino dall'insegnante. La Legge sulla scuola del 1860, articolo 4, prevedeva che ogni famiglia con figli in età scolastica fornisse un certo quantitativo di legna.

Cosa ti stupisce di questa legge?

Oltre andare a scuola dovevano portare la legna

- g) Guarda ora la zona della Valle Verzasca sulla carta geografica del Canton Ticino. Cosa è cambiato rispetto alla situazione attuale? Cosa puoi osservare riguardo alle vie di comunicazione?

Non c'è la diga e la strada era tortuosa e passava in punti diversi e più in basso

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale dell'istruzione di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

C'erano molte meno cose ed era più difficile perché dovevano pure lavorare e non avevano tempo di studiare. Gli insegnanti erano in condizioni peggiori. Da molto più semplici rispetto a noi. E non ci sono più così tanti problemi.

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Spazzacamini



Nei secoli scorsi le risorse della valle, insufficienti per le necessità della popolazione, costrinsero i suoi abitanti all'emigrazione stagionale. Come nella maggior parte delle valli alpine, molti erano costretti a lasciare il proprio paese per cercare lavoro altrove. L'emigrazione periodica più diffusa in Verzasca era quella degli spazzacamini, che coinvolgeva in larga misura anche bambini e ragazzi. Questa attività era praticata già nel XVI secolo dagli emigranti della vicina Val Vigezzo.

a) ✎ Osserva i pannelli n. 1 e 9 della sala: quanti e quali tipi di emigrazione esistevano? Nella

sala in cui ti trovi quale emigrazione tipica della Valle Verzasca è presentata? In che periodo avveniva?

2 tipi, durata, stagionale. Dagli spazzacamini stagionale d'inverno

b) ✎ Perché i Verzaschesi emigravano? (pannello n. 1)

Per fare soldi e lavorare anche d'inverno

c) ✎ In quale regione si recavano stagionalmente i Verzaschesi? (pannello n. 1 e n. 2)

In Lombardia

d) Questa emigrazione avveniva solo in Verzasca? (pannello 2)

No, anche nelle centrali.

e) Perché il mestiere dello spazzacamino era importante nelle città? (pannello n. 2)

Perché d'inverno il camino veniva usato molto
e loro lo dovevano pulire perché se no poteva
incendiarsi.

f) ♡ Gli spazzacamini portavano con loro anche dei bambini. Qual era il loro compito? (pannello n. 9)

Andare a pulire nella cucina fumaria

g) I bambini spazzacamino facevano fortuna con il loro lavoro? (pannello n. 5)

No.

h) ♡ Quali erano le condizioni di vita degli spazzacamini? (pannello n. 2, n. 5 e n. 9)

Dormivano in un locale comune, poco
cibo e lavoro duro.



i) Osserva la fotografia di Santino Gamboni, l'ultimo spazzacamino verzaschese (attivo fino agli anni '70 del XX secolo), e trova nella stanza gli strumenti del lavoro che utilizzava Santino (simili a quelli dei suoi predecessori spazzacamini). Scopri, grazie alle indicazioni che trovi nel locale, come erano chiamati questi tipici attrezzi da lavoro.

j) Che linguaggio usavano gli spazzacamini? Come si chiamava? Quali erano le caratteristiche? (pannello n. 4)

Il taom

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale dell'emigrazione verzaschese e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

La vita lì era molto più dura.
In valle per riuscire a sopravvivere alcuni abitanti
dovevano emigrare per fare lavori come lo
spazzacamini. Anche i bambini dovevano partire
per aiutare la famiglia.

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.

Allegato 6: Materiali didattici con soluzioni



Ben arrivati a Sonogno!

Oggi avrete l'occasione di visitare un'abitazione, adibita a museo, che mostra alcuni aspetti della vita in una società rurale preindustriale. Come vedrete è una realtà molto diversa da quella in cui vivete, prestate attenzione alle differenze e grazie all'atmosfera suggestiva dell'ambiente cercate di immedesimarvi in un giovane abitante di Sonogno del XIX secolo...



Casa Genardini, costruita nel Settecento, ha preservato i tratti distintivi di una tipica abitazione verzaschese. Affacciata sulla piazza di Sonogno, è dotata di un blocco scale centrale, di due cucine con camino, di quattro stanze e di un ballatoio ("lobia") comune. Dell'arredo originale si conservano oggi una camera da letto e una cucina.

Modalità dell'attività: la classe viene suddivisa per lavorare a gruppi di 4-5 allievi per sala (in totale 5 sale in cui svolgere i laboratori), che a rotazione visiteranno ogni locale espositivo della casa. Ogni gruppo sarà nominato "esperto" della prima sala che incontrerà. Le domande segnate con ☹ devono essere svolte da tutti i gruppi, mentre le altre solo dal gruppo "esperto" della sala.

In classe, durante la lezione successiva avverrà una messa in comune di quanto svolto attraverso una presentazione orale degli elementi centrali osservati. Si potrà quindi completare uno schema di sintesi per generalizzare il discorso dall'esempio di Sonogno alla realtà rurale.

(Le foto che trovate sulle schede possono tornare utili in sede di presentazione ai compagni).



Economia di sussistenza



- a) ☞ Guardatevi attorno attentamente e stilate una lista, il più completa possibile, degli oggetti che sono presenti nel locale. Spiegate, discutendone insieme, per cosa erano utilizzati.

La raccolta delle castagne, il trasporto del latte, la fabbricazione del burro, paiolo per cuocere la polenta, forme per il formaggio.

- b) ☞ In base a quanto vedi nella sala e alle informazioni offerte dal testo seguente, rispondi alle prossime domande:

La Valle Verzasca, una valle per lo più stretta e incassata, dai ripidi versanti solo in parte soleggiati, presenta ampi pascoli solo oltre i 1'400 m.s.m. Di conseguenza, in passato tale morfologia l'ha resa particolarmente avara di risorse alimentari. Malgrado queste avverse condizioni, l'economia della valle era di tipo **autarchico**¹ fino ai primi anni del 1900. Riusciva a ricoprire buona parte del proprio fabbisogno con un'economia di **sussistenza** basata in prevalenza sulla transumanza. L'economia della valle veniva integrata da limitati scambi con il piano (mercato di Locarno) e dalle risorse provenienti dall'emigrazione. L'allevamento di bovini e ovini condizionava in modo determinante la vita del contadino che per nutrire le bestie doveva ricorrere alla **transumanza**: d'inverno al Piano, nei paesi di Tenero, Gordola, Lavertezzo Piano, Gerra Piano e Cugnasco e d'estate in valle, sui maggenghi (area di pascolo intermedia tra pianura e alpeggio) e sugli alpeggi.²

- c) ☞ Quali attività svolgevano gli abitanti della valle per vivere?

¹ Autosufficienza economica, tale che un paese possa produrre all'interno tutto ciò di cui ha bisogno rinunciando agli scambi. È chiamato anche "economia chiusa".

² Testo tratto dalla guida al museo, scaricabile da: <http://www.museovalverzasca.ch/it/57/attivita-didattiche.aspx>



Allevamento sui pascoli ripidi e sassosi, pastorizia (prodotti derivanti dall'allevamento) e agricoltura (scarsa campicoltura di: patate, segale e canapa; il granoturco sul Piano), artigianato

d) In che modo venivano prodotti gli oggetti che trovi nella sala?

Non in modo meccanico come in fabbrica ma in modo artigianale, a mano, un prodotto alla volta.

e) C'è un forte surplus (eccedenza) nella produzione di merci e prodotti in Valle?

f) Come viene definita l'economia che si instaura in Valle Verzasca? Perché?

g) Osserva l'immagine e grazie alle informazioni del testo (b) spiega con parole tue in cosa consisteva la transumanza (in che mesi avvenivano gli spostamenti, di chi e a quale scopo).



Il movimento ciclico dal piano alla valle consisteva in spostamenti che le famiglie effettuavano nel corso dell'anno per svolgere le attività agropastorali. Si può definire nomadismo verzaschese. Piano: agricoltura, allevamento, viticoltura; villaggio in valle: viticoltura e allevamento; monti: pastorizia, alpe: pastorizia.

h) ☞ A cosa servivano gli strumenti che trovi attorno a te? (confronta gli oggetti con l'inventario allegato alla scheda)

... Lavorazione del latte...

i) Osserva le foto poste sopra la finestra. Chi lavorava sull'alpe?

Anche le donne svolgevano i lavori sull'alpe, non c'è una suddivisione di genere

j) Rispetto alla condizione attuale di chi lavora in fabbrica e ha orari di lavoro stabiliti dal proprietario dell'azienda, come erano determinati gli orari di lavoro in valle?
 Il tempo di lavoro in valle è scandito dalle necessità del bestiame e dalle condizioni naturali come la meteo e le stagioni.

k) ☹ Che tipo di rapporto c'è tra gli abitanti della valle e la natura?
 Il rapporto è intenso, la vita degli abitanti della valle dipende totalmente dalla natura che li circonda.

l) Di chi erano gli attrezzi utilizzati e i terreni sui quali pascolavano gli animali?
 Se l'operaio non ha garanzie perché non possiede i mezzi di produzione, gli abitanti della valle hanno terreni e beni propri.

✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato dell'economia di valle in questo locale e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

..... La forma di organizzazione economica con cui ci siamo confrontati prevede che.....
 i nuclei familiari producano quanto necessario per il proprio fabbisogno.....
 L'economia della valle è basata sull'agricoltura e sull'allevamento.....

➤ Terminata l'attività, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Inventario Sala 1:

- 1 *Penaglia todéica*: zangola rotatoria con supporto. V. anche modello a forma di cassetta.
- 2 *Er bolgita*: borsa per il sale in pelle di capra.
- 3 *El trüde*: frangicagliata. V. altri modelli.
- 4 *Er lira*: frangicagliata.
- 5 *Er rüfa*: sospensione a cremagliera. Precedente la catena in ferro da camino. Esistevano modelli più semplici.
- 6 *El türn*: porta caldaia girevole.
- 7 *Er caldêra*: caldaia in rame. Contenitore per scaldare il latte e ricavarne la cagliata. Se usata sull'alpe poteva raggiungere la capienza di oltre 200 litri e non era facile impresa portarla dal piano fino al primo corte.
- 8 *Er blaa*: tela. Per estrarre la grana (*rvancia*) dalla caldaia.
- 9 *Penaglia*: zangola. Diversi modelli. La zangola fusa a stantuffo era la più usata.
- 10 Contenitore per caglio, *quagliaröl*. Scatola per la conservazione dei *quagliaröl* ottenuti facendo essiccare lo stomaco dei capretti. Venivano usati per coagulare il latte.
- 11-13 *El mutîgn*: bacinella per lavare il burro. V. diversi modelli.
- 14 *Breläta, brentîgn*: brenta. Contenitore per il trasporto del latte.
- 15 *Er persierä, el persierin*: spersore. Tavola, asse o pietra inclinata e scanalata su cui porre il formaggio fresco a sgocciolare.
- 16 *Sölve*: forma per formaggio.
- 17 *El olpp*: spannarola. Strumento per togliere la panna formata sul latte della conca.
- 18 *El scage*: sgabello da mungitore.
- 19 Conca: Si versava il latte dopo la mungitura. La forma piatta facilitava l'affiorare della panna.
- 20 *El dartin*: filtro per il latte. Sul filo del *dartin* veniva posta una manciata d'erba fogliosa chiamata licopodio (*el mamabêr*), in seguito sostituita con una tela che serviva per filtrare il latte.
- 21 *Scaräta*: supporto per il filtro del latte.
- 22 Stampo per il burro.
- 23 *Er càdora*: cadola, arnese per portare fieno o legna.
- 24 *Ass der presen*: asse di mangiatoia con gli anelli semicirculari (*pegnaa*) ai quali si attaccavano capre e pecore. Annensi sono diversi tipi di collari per capre e vitelli (*surigla*).
- 25 Sacco per sgusciare le castagne secche battendo su un ceppo o su un sasso.
- 26 *Er padêla dai brach*: padella delle caldaroste.
- 27 *El spise*: martello in legno per diricciare, per battere i ricci e farne uscire le castagne.
- 28 *Er gîlva*: molla per raccogliere i ricci.
- 29 *Er spadigla*: berti castagne. Usata per sgusciare le castagne essiccate nel metato (*or gra*).
- 30 *Catapôin*: cogli frutta.



La cucina



- a) ☞ Entrando in questa abitazione avrete notato che, come in questa sala, anche nella sala 1 c'è un camino. Quale funzione aveva il camino presente nella stanza? Per cosa veniva utilizzato?

....Il camino fungeva da angolo cottura della cucina.....

- b) ☞ Quante famiglie pensate abitassero questa casa?

Ci sono due camini che fungono da cucina, quindi la casa era abitata da due famiglie.

- c) ☞ Guardatevi attorno attentamente. Qual era la funzione di questa stanza? Da cosa lo capisci?

Funzione di cucina, lo si nota dagli oggetti presenti nella sala.

- d) ☞ In questo locale trovi oggetti e strumenti legati all'alimentazione. Osservali e aiutandoti con l'inventario allegato elenca i prodotti che facevano parte dell'alimentazione dei contadini verzaschesi.

Dall'inventario: vino, grano, farina di segale per pane, caffè, sale, polenta, pestello, carne, burro, frutta, olio.

- e) ☞ Secondo voi, quali erano gli alimenti più consumati dai vallerani?

Polenta, patate, pane e castagne erano al primo posto nell'abituale alimentazione. Seguono latte e formaggio. La carne era mangiata solo in occasioni speciali (provento della caccia, bestiame minuto, mazza del male).



f) Dove acquistavano il cibo che non potevano produrre in valle?

...Nelle botteghe del paese e al mercato di Locarno (caffè, zucchero, sale)...

g) Come si conservavano gli alimenti dal caldo e dagli animali?

...I prodotti che dovevano restare al fresco...

...venivano messi in cantina, gli altri appesi in...

...modo che i roditori non li raggiungessero...



h) ☺ Come descriveresti l'arredamento e gli utensili di questa sala? Quale mobile ti saresti aspettato di trovare e invece manca? Come spieghi questa assenza?

(Ricordati che la casa che stai visitando non era abitata da tutta la famiglia tutto l'anno, in inverno alcuni componenti scendevano al piano per prendersi cura del bestiame)

...Arredo e utensili semplici, fatti a mano e funzionali: manca il tavolo e le sedie;

...sedevano attorno al camino. Rispecchiano il modo frugale di alimentarsi e di vita seminomade.

i) Socialmente quale funzione aveva questo locale, che era l'unico riscaldato? Chi si ritrovava qui?

Era il luogo più sfruttato della casa, un luogo di incontro (le ore trascorse in casa in maggioranza lì) e scambio per la famiglia e il vicinato, in quanto era l'unico luogo caldo e ospitale attorno al fuoco.

j) Guarda con attenzione gli oggetti presenti in sala. Cosa si utilizzava un tempo per rischiare le case? Cita qualche oggetto presente nel museo.

Le lampade a petrolio e le candele illuminavano i locali. 8 Candelieri, 22 candele (forma per fabbricarle), 31 alimentazione di lumini e lanterne.

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale sulla vita di una società di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.

Inventario Sala 2:

- 1 *Er gabia:* gabbietta per volatili.
- 2 *Er züca del rige:* bottiglia di zucca. Zucca svuotata che serviva quale recipiente per il vino.
- 3 *El rafl:* ventilabro. Usato per separare il grano dalla pula.
- 4 *Er marna:* madia. Cassa di legno per impastare la farina di segale con il lievito e l'acqua calda.
- 5 *Er para:* pala per infornare il pane nel forno a legna situato vicino al museo.
- 6 *El corab:* tirabrace. Per raccogliere e spostare le braci dal forno.
- 7 Spazzaforno. Scopa di ginestra (*er sola*).
- 8 Candeliere. Sono esposti diversi modelli.
- 9 *El manéga del caffè:* macinacaffè.
- 10 Saliera da appendere.
- 11 *Er baula:* tafferia. Piano di legno per polenta.
- 12 *El morté:* mortaio. In legno con pestello.
- 13 *Er fura:* vaso con coperchio di pietra ollare. Per conservare carne in salamoia o burro chiarificato.
- 14 *Lavé:* lavaggio. Recipiente di pietra ollare per cucinare.
- 15 *El caldrin:* paiolo da polenta.
- 16 Ferro da stiro con piastra. Diversi modelli.
- 17 Pentolino.
- 18 *Tasté:* tostacaffè. Con supporto munito di fornello. In diversi modelli.



- 19 Setaccio.
- 20 *Er sedile*: secchio per l'acqua.
- 21 *Er fùstria*: scolapianti. Modello tipico della Verzasca.
- 22 Forma per la fabbricazione delle candele con grasso di capra.
- 23 *Gratùgia*: grattugia.
- 24 Cesto salva frutta. Appeso al soffitto impediva l'accesso ai roditori.
- 25 Portapane sospeso. Usualmente era tenuto in camera da letto.
- 26 Trappola per roditori.
- 27 *Er credèna*: credenza. In basso si notino le corna di camoscio per appendere le penne.
- 28 Massello con abbozzo d'incavo per ricavarne una scodella.
- 29 *Er saugia*: borsa da viaggio.
- 30 Portaposate. Da appendere. In legno con scolpita una testa d'acello.
- 31 Bottiglia di latta con tappo. Serviva da contenitore per l'olio o petrolio per alimentare lampini e lanterne.
- 32 *El malvint*: barilotto per vino. Il commerciante doveva riempirlo gratuitamente quando il cliente acquistava una damigiana o una botte, per cui era mal visto dal venditore, da qui il termine dialettale.
- 33 Olla per il buero chiarificato.



La stanza da letto



a) Che caratteristiche ha il letto posto in questo locale? (grandezza, struttura, materiale)

Le sue dimensioni sono piccole, non tanto perché la popolazione era piccola, ma perché sin dal Medioevo si dormiva semi-seduti (termine spalliera o testiera): "riposano" sdraiati solo i capivanti, si ricava.

b) In che anno è stato costruito il letto?1793.....

c) ☺ Prova a toccare il "materasso". Con cosa è fatto (cosa contiene)?

Foglie di faggio rastrellate dai boschi in autunno (a volte anche foglie di granoturco),.....

d) ☺ Quali materiali del posto venivano usati per confezionare i vestiti e le lenzuola?

Pensa a quali potevano trovarsi in valle e scegline due dall'elenco proposto:

___ seta ___Xlana ___cotone ___Xcanapa
___lino ___elastan ___acrilico ___viscosa

Rispetto alla situazione attuale, dove gli scambi economici di materie tra paesi sono intensi, i prodotti che trovi nella stanza provengono tutti dala valle..... . Questo sistema si chiama: autarchia, è indica autosufficienza economica.

e) Come definiresti l'arredamento della stanza?

È arredata con mobili semplici e funzionali: letto, culla, lettino, comodino o cassapanca.



f) Nella stanza oltre al letto analizzato prima, trovi anche una culla e un lettino (cfr. immagine).

- Chi dormiva in questa stanza?

I figli più piccoli dormivano nella stessa stanza dei genitori.

- A tuo avviso come era la mortalità infantile? Perché?

Era molto alta, perché i bambini morivano per malnutrizione, mancanza d'igiene e incidenti.



g) Considerato l'ambiente funzionale ed essenziale della stanza, pensi che le donne andavano a lavorare con l'abito che trovi appeso? Quando veniva indossato?

No, è un costume tradizionale per le manifestazioni: sono invenzione della borghesia per creare folclore e motivo identitario.

h) Come ci si riscaldava in questa stanza? Osserva il locale in cui ti trovi e poi leggi il testo, quindi rispondi alle domande.

In generale le finestre delle case non avevano vetri, cosicché l'aria circolava liberamente e in periodi freddi la temperatura scendeva sotto lo zero. Per ripararsi dal freddo venivano messe delle tele e delle assi e il giaciglio veniva riscaldato prima di coricarsi con *el prévat* (scaldiglio) o più semplicemente con una pietra riscaldata nel fuoco e avvolta in un panno prima di venir posta nelle lenzuola.³

- Come ci si riscaldava in mancanza di un camino in questa stanza?

Con l'oggetto che si trova sul letto, lo scaldaletto, si riscaldavano il posto per dormire.

- Cosa si metteva nel "pentolino" che trovi sul letto?

La brace del camino

i) ✎ Osserva attentamente le decorazioni che trovi alle pareti e la vetrina posta sotto la finestra e rispondi alle domande.

- In questa stanza trovi diversi oggetti religiosi che si trovavano tipicamente nelle case dei vallerani. Indica quali sono:

³ Testo tratto dalla guida al museo.

..Alle pareti i quadretti con immagini di santi, Madonna e Cristo, l'acquasantiera da muro e nella cetrina il crocifisso, il rosario e un libro devozionale.

- Che ruolo hanno questi simboli religiosi nella quotidianità dei verzaschesi?

Questi simboli di fede accompagnano e scandiscono la vita quotidiana della gente di montagna.

- Secondo te, perché la devozione è particolarmente forte nelle zone di montagna, piuttosto che in quelle urbane? Pensa ai pericoli che incontravano lavorando sugli alpeggi: possono essere posti in relazione con la religiosità degli abitanti di queste zone? In che modo?

..La devozione degli abitanti di montagna si spiega col fatto che la vita era precaria in valle e spesso, in caso di maltempo o per la pericolosità dei pendii molte persone morivano portando al pascolo il bestiame. Le persone pregavano Dio affinché vegliasse su di loro.

- La religiosità crea anche un forte senso di appartenenza comunitaria. Spiega perché in valle c'è questo sentimento di coesione religiosa:

Il sentimento di appartenenza ad una comunità religiosa aiuta a sostenersi e aiutarsi.

- Se a scuola il tempo di lavoro è dettato dalla campanella, che richiama all'inizio delle lezioni e congeda al termine, in valle cosa scandiva il tempo?

Le campane della Chiesa del paese.

✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale della vita di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

Difficoltà quotidiane, semplicità della vita, devozione e religiosità scandiscono

il tempo. Il legame col sacro è molto stretto.

➤ Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Formazione: la scuola in valle



➤ Il locale in cui ti trovi propone un modello "ridotto" di aula che poteva esistere in una delle sedi scolastiche della valle.

a) ☞ Muoviti nella stanza e osserva quello che ti sta attorno. Da cosa è costituito l'arredamento?

L'arredo è costituito da pochi mobili: banco con calamaio, lavagna, cattedra del maestro di solito su una predella (per motivi di spazio non sono presenti), stufa a legna, crocefisso, ritratto di Stefano Franscini ("padre della popolare educazione pubblica"), carta geografica del Canton Ticino (anni '30): prima della creazione della diga.

b) ☞ Che oggetti utilizzavano gli allievi nella scuola ottocentesca e di inizio Novecento?

Osserva attentamente le due vetrine e spiega cosa è disposto al loro interno.

Vetrina sinistra: tampone con carta assorbente per assorbire l'inchiostro, pennini, calamai, inchiostri, astuccio in legno di inizio Novecento. Vetrina destra: Libri e quaderni, libretto scolastico, quaderno di calligrafia, quaderni vari, libri di studio (storia, civica, letture, catechismo).

c) ☞ Quali osservazioni puoi fare sui mezzi didattici a disposizione degli allievi?

I mezzi didattici a disposizione (libri, quaderni, ...) erano molto limitati.

d) **Due tipi di scuola per due periodi:** Leggi il testo seguente e poi rispondi alle domande aiutandoti con quanto trovi nel locale.

Si può suddividere la storia della Scuola in Valle Verzasca in due periodi, il primo (1635 – 1840 circa), è caratterizzato dalle **scuole "cappellatiche"**: una per paese, finanziate dalla popolazione e da generosi benefattori. Erano riservate esclusivamente agli scolari maschi e gestite dai parroci. Il secondo periodo, dalla metà del XIX secolo in poi, concerne la **scuola statale** promossa da Stefano Franscini (Consigliere di Stato nel 1839-1848). Era gratuita e obbligatoria sia per i maschi che le femmine dai 6 ai 14 anni. Si tratta di un periodo contrassegnato dalla costruzione di numerosi edifici scolastici, grazie all'impegno delle comunità.

La vita in valle era caratterizzata dal nomadismo, dovuto all'emigrazione stagionale per accudire il bestiame (nei mesi da aprile a ottobre le famiglie verzaschesi si spostavano sui monti e gli alpi per far pascolare il bestiame), inoltre molti ragazzi si allontanavano nei periodi caldi per lavorare come spazzacamini (vedi sala 6).⁴

- Perché c'è un ritratto appeso alla parete? Cosa ha fatto quest'uomo?

Stefano Franscini è definito il "padre della popolare educazione".

- La frequenza alle lezioni poteva avvenire senza difficoltà per tutti i ragazzi?

La frequenza alle lezioni era ostacolata dal lavoro

- Cosa pensi che sarà stato fatto per andare incontro alle esigenze della valle e conciliare le attività tipiche della valle con il calendario scolastico?

Si tentava di andare incontro alle famiglie prevedendo le lezioni scolastiche da novembre a marzo.

- Gran parte dei ragazzi che abitavano nelle aree urbane e industrializzate lavoravano nelle fabbriche. Come pensi che fosse la situazione scolastica per loro prima che l'educazione scolastica fosse resa obbligatoria?

I ragazzi che lavorano nelle fabbriche non andavano a scuola.

e) * Secondo voi, quanti allievi c'erano in classe? Di che età e livello erano?

Il docente doveva gestire con una certa autorità classi molto numerose, con allievi di diverse età.

⁴ Testo tratto dalla guida al museo e adattato.



- f) Ogni aula aveva una stufa che veniva accesa al mattino dall'insegnante. La Legge sulla scuola del 1860, articolo 4, prevedeva che ogni famiglia con figli in età scolastica fornisse un certo quantitativo di legna.

Cosa ti stupisce di questa legge?

Il riscaldamento avveniva con una stufa nell'aula, che veniva accesa al mattino dall'insegnante. Era regola e obbligo che ogni famiglia con figli in età scolastica fornisse un certo quantitativo di legna che l'allievo portava con sé ogni giorno.

- g) Guarda ora la zona della Valle Verzasca sulla carta geografica del Canton Ticino. Cosa è cambiato rispetto alla situazione attuale? Cosa puoi osservare riguardo alle vie di comunicazione?

Non era ancora stata costruita la diga della Verzasca. Le vie di comunicazione (strade e ferrovie) erano diverse...

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale dell'istruzione di valle e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Spazzacamini



Nei secoli scorsi le risorse della valle, insufficienti per le necessità della popolazione, costrinsero i suoi abitanti all'emigrazione stagionale. Come nella maggior parte delle valli alpine, molti erano costretti a lasciare il proprio paese per cercare lavoro altrove. L'emigrazione periodica più diffusa in Verzasca era quella degli spazzacamini, che coinvolgeva in larga misura anche bambini e ragazzi. Questa attività era praticata già nel XVI secolo dagli emigranti della vicina Val Vigizzo.

a) ✎ Osserva i pannelli n. 1 e 9 della sala: quanti e quali tipi di emigrazione esistevano? Nella

sala in cui ti trovi quale emigrazione tipica della Valle Verzasca è presentata? In che periodo avveniva?

Due tipi: emigrazione periodica e duratura, della prima fa parte quella degli spazzacamini presentata nella sala si svolgeva in inverno.

b) ✎ Perché i Verzaschesi emigravano? (pannello n. 1)

Emigravano per far fronte alla povertà della valle. Come risposta a un territorio difficile e a un'economia povera, molti verzaschesi ricorsero all'emigrazione, che grazie alle partenze alleggeriva momentaneamente la pressione demografica, riuscendo pure in alcune occasioni a incrementare le entrate e il benessere delle comunità.

c) ✎ In quale regione si recavano stagionalmente i Verzaschesi? (pannello n. 1 e n. 2)

Verso fine autunno, al termine del periodo dedicato all'agricoltura e alla pastorizia, molti si assentavano dalla valle durante i mesi invernali per recarsi principalmente nel vicino Nord Italia (Lombardia, Milano, Como e dintorni), a pulire camini.

d) Questa emigrazione avveniva solo in Verzasca? (pannello 2)



No, non riguardava solo la Verzasca ma anche altre valli con condizioni simili.

e) Perché il mestiere dello spazzacamino era importante nelle città? (pannello n. 2)

Era necessario pulire la cappa del camino altrimenti poteva bruciare e creare incendi importanti. Gli spazzacamini mantenevano sicure le case.

f) ☺ Gli spazzacamini portavano con loro anche dei bambini. Qual era il loro compito? (pannello n. 9)

Le poche competenze richieste favorivano l'emigrazione di molti giovani ragazzi di età inferiore ai 12-13 anni, che i padroni, vista l'ancor esile corporatura, impiegavano nel compito più duro, ossia quello di risalire la canna fumaria. Analogamente ad altre emigrazioni, erano organizzati in piccoli gruppi composti da un adulto, el fa/sc (il padrone), e da alcuni ragazzi, affidatigli dalle famiglie.

g) I bambini spazzacamino facevano fortuna con il loro lavoro? (pannello n. 5)

Nonostante la fatica e i pericoli, gli spazzacamini erano mal retribuiti, era un'emigrazione povera.

h) ☺ Quali erano le condizioni di vita degli spazzacamini? (pannello n. 2, n. 5 e n. 9)

Dormivano in un locale comune, stalla, cortile. cibo povero, frutto di elemosina: polenta, pane, minestra. Lavoro particolarmente duro.



i) Osserva la fotografia di Santino Gamboni, l'ultimo spazzacamino verzaschese (attivo fino agli anni '70 del XX secolo), e trova nella stanza gli strumenti del lavoro che utilizzava Santino (simili a quelli dei suoi predecessori spazzacamini). Scopri, grazie alle indicazioni che trovi nel locale, come erano chiamati questi tipici attrezzi da lavoro.

...riccio, raspa, spazzola, corda con il peso, raspa.....

...lunga con il manico di canne di bambù.....

j) Che linguaggio usavano gli spazzacamini? Come si chiamava? Quali erano le caratteristiche? (pannello n. 4)

Gli spazzacamini parlavano tra loro un gergo particolare: *El taróm di rūsca*: i *rūsca* (spazzacamini), *taróm* (gergo). Si trattava di una lingua criptica che segnava l'appartenenza alla categoria degli spazzacamini. Questo serviva anche per potersi parlare senza essere capiti da chi non faceva parte di questo mondo.

- ✓ Concluso il lavoro di osservazione e analisi, provate a scrivere un breve riassunto su quanto imparato in questo locale dell'emigrazione verzaschese e fate un confronto con la realtà in cui vivete:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Terminata l'attività in questo locale, proponi un titolo per la sala appena visitata.



Questa pubblicazione, Educazione al patrimonio culturale e insegnamento della storia. Proposta di percorso didattico nel Museo di Val Verzasca, scritta da Laura Pedrazzini, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.